LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Martedì 14 Giugno 1921 — ROMA — Martedì 14 Giugno 1921 — Num. 141

I fascisti espellono l'on. Misiano da Montecitorio

Il "non expedit,, socialista

Dunque anche la costellazione del collaborazionismo comincia ad albeggiare, pallida e lontana, fra le nebbie degli ordini del giorno che la letteratura del socialismo va ammanendo con tanta abbondanza di reiterazione al pubblico politico italiano. Quella costellazione o stella che sia finirà per avvicinarsi alla terra, alla nostra povera terra italiana, o tornerà a riprofondarsi nell'indistinto dottrinario da cui dovrebbe uscir fuori?

Io non ho, contro il collaborazionismo socialista le prevenzioni, antiche o nuove, che molti manifestano. Potrei essere d'accordo anche col nazionalismo nel ritenere che anche nella forma collaborazionista il socialismo possa contenere dei veleni, nascondere delle insidie, da cui bisogna guardarsi. Ma la scienza c'insegna che il veleno è contenuto anche nel nostro pane quotidiano, e il pericolo c'insidia ad ogni passo nella vita. Non per questo dobbiamo digiunare o arrestarci; la scienza inconsapevole del vivere, e tanto più quella della politica, che deve sopratutto essere consapevole, ci insegna a prendere il bene lasciando il male. Il bene del collaborazionismo consiste nel mettere fine al *non expedit* proletario, che può essere ed anzi è, alla nostra vita nazionale altrettanto dannoso che fu già il *non expedit* vaticano. Tutte le astensioni, tutte le evasioni, tutte le negazioni sono, politicamente un duplice malanno; fanno egualmente del male a chi le adotta come sua norma e a quelli contro cui e in odio a cui sono adottate. La piena salute politica di un paese si consegue nell'equilibrio della partecipazione di tutte le sue energie, di tutte le sue tendenze ed interessi; equilibrio che non esclude la lotta, anzi solo nella lotta trova le sue norme e le sue equazioni.

Ad ogni modo, gli adepti della catacombe politica e dottrinaria socialista, ci assicurano che il movimento verso il collaborazionismo è iniziato, e che i suoi primi segni si trovano nell'ordine del giorno emanato, dopo una deliberazione iridua, dal gruppo Parlamentare, d'accordo con la direzione del Partito...

Formidabili, però, nella loro criptografia intellettuale, gli ordini del giorno in cui si rivela e nasconde la travagliata anima del socialismo italiano nel duplice travaglio appunto di rivelarsi e nascondersi ad un tempo, come i dottori della teologia alessandrina dicevano della triplice divinità! Solamente una eccezionale Commissione, di antichi sofisti con Gorgia e Protagora, e di casuisti secentisti come Ignazio da Loyola, potrebbe forse trovarsi in caso di aprirceli e decifrarli in tutte le loro complicazioni e perplessità, esprimentisi per così terribile serie di comma contraddittorii, con l'ulteriore precauzione di incisi prudenziali e limitatori entro ogni comma per se stesso! Non vorrei parere di offendere di una doppia accusa di scetticismo e di loiolismo i loro egregi e faticati compilatori. Ma le cose devono stare e stanno certo così: che a quei poveri ordini del giorno capita di dovere esprimere non un pensiero solo, ma sei o sette pensieri in una volta, uno per ognuno dei compilatori; e quale sia il *tour de force* di fondere insieme cotale molteplicità di pensieri, uno dei quali parte a volo verso Mosca, mentre l'altro stropiccia le ciabbatte pei corridoi di Montecitorio, devono saperlo solo le notte laboriose nelle quali il miracolo di queste compilazioni è ripetutamente compiuto...

Cerchiamo tuttavia di renderci un po' conto del proposito di iniziale collaborazionismo quale albeggia nell'ordine del giorno su lodato.

Dobbiamo dichiararlo francamente; non ci pare che questo primo sospiro collaborazionista del socialismo nostrano, prometta, almeno per ora, di gonfiare le vele ad una lunga e diritta navigazione. Perchè, se non sbagliamo, la nostra per ora invincibile impressione è che nel pensiero dei nostri bravi socialisti, il problema sia presso a che invertito; e che insomma questo loro primissimo proposito o proposta che sia, invece di porre la questione della collaborazione del socialismo allo Stato italiano nella vita nazionale, ponga invece una questione alquanto differente, e precisamente quella della collaborazione dello Stato italiano al socialismo, magari nella vita internazionale, anzi orientale; in quella che stende le sue ormai logore tende al di là della Beresina....

Ora, se le cose stanno così, ed a meno che esse comincino solo come possono per poi finire come devono, c'è da temere che per un pezzo non se ne faccia niente. Perchè noi possiamo benissimo imaginare un uomo politico italiano disposto ad affrontare le peritosità e impopolarità ultra-conservative o fieramente partigiane, per risolvere entro i sicuri limiti della realtà nazionale il problema del *non expedit* socialista, col proposito di mettere il socialismo italiano alla prova dei fatti e costringerlo, uscendo dalla astratta negazione, ad assumersi le concrete responsabilità del Governo del paese; ma non possiamo imaginarlo così folle ed incosciente da sottomettere la vita della nazione alle prove ed esperimenti della astrazione socialista, o a sacrificarla al basso materialismo degli interessi corporativisti. Ove ci fosse, non possiamo imaginare che i partiti costituzionali, che con un po' di disciplina possono dominare agevolmente la situazione, si lascino cogliere di sorpresa, o trascinare giù per una tale china del disastro e della vergogna...

Nè i socialisti, quelli intendo che mostrano volontà e possiedono capacità di arrivare alla visione di una realtà pure approssimativa traverso le nebbie dottrinali di cui sono soffocati, devono farsi in proposito delle illusioni. No, essi non possono illudersi di arrivare impunemente alla suprema eleganza di una collaborazione negativa; di una collaborazione che abbia il mirifico effetto di mettere ai loro comandi la guardia regia contro le minacce e preoccupazioni fasciste, per permettere loro di continuare o riprendere la distruzione morale dello Stato e delle concezioni su cui lo Stato si fonda; ad una collaborazione che metta nelle loro mani il torchio dei biglietti per pagare le infinite cambiali del loro antico demagogismo. La collaborazione ha da essere consapevole partecipazione a tutte le responsabilità statali; da quella dell'ordine e rispetto della legge, a quella della restaurazione finanziaria ed economica dello Stato e del paese. Entro ai quali limiti c'è del resto larghissimo campo per i reali e permanenti interessi delle masse popolari, assai più che negli sconfinati territori della loro imaginazione dottrinaria.

Solo in questo senso, e con scambievole sicurezza di lealtà, e dovere di responsabilità, la collaborazione può essere proposta ed accettata; — accettata anche da quelli che pure dovrebbero combatterla per limitarla nelle sue varie applicazioni. Ma a questo punto, al riconoscimento cioè di queste necessità fondamentali, non siamo, ancora arrivati. Basterebbe, nell'ordine del giorno a cui ci riferiamo, il comma con cui i socialisti si propongono di condurre una battaglia per la revoca delle punizioni dei funzionari rei di tentato sovvertimento di ogni disciplina, per mostrarci a che sorte di collaborazione essi si apparecchierebbero. Sino a che essi rimangono a questo punto morto fra il demagogismo e la velleità dell'esercizio del potere, con la conseguente probabilità che l'esercizio del potere si trasformasse nella loro azione in una suprema apoteosi del demagogismo; noi, a qualunque lusinga di collaborazione conciliatrice dovremmo preferire gli inconvenienti, che pure riconosciamo gravi, del mantenimento del loro *non expedit*. E continuare a compiere, in una libera e superiore concezione del nostro compito e del nostro dovere verso tutte le classi della Nazione, anche quella parte dell'opera che spetterebbe loro.

O. Malagodi

AL SENATO

L'on. Tittoni rieletto presidente

Ieri il Senato, come era da aspettarsi, è tornato a riaffermarsi, con votazione imponente, per la nomina del Suo Presidente, nel nome di Tommaso Tittoni.

Nessuna designazione poteva essere maggiore o migliore. E, se la prima volta la nomina dell'illustre uomo all'altissima carica era indicata dal suo insigne passato politico, dalla sua lunga e benemerente carriera di uomo di Stato, dalle incessanti prove date di illuminato patriottismo, di abnegazione indefessa, di elevata coscienza delle responsabilità statali spesso così arduamente esercitate; a tali già sufficienti titoli si aggiungono ora, in queste ulteriori solenni riconferme, quelli derivanti dal non più breve esercizio passato della suprema autorità stessa. La quale ha trovato nel Presidente on. Tittoni, per la lucidezza dell'intelligenza, per la equità e serenità dell'animo, per l'acume e l'intuito pronto e sicuro delle situazioni politiche, e infine per la superiore coscienza, per il senso di dignità e per il personale prestigio, una delle incarnazioni più degne.

Tomaso Tittoni nuovamente designato alla presidenza del Senato

Sabato si è inaugurata la XXVI legislatura, e ieri stesso, domenica, il Senato ha ripreso i suoi lavori.

Alle 16 l'aula di Palazzo Madama, ormai insufficiente e che si pensa di allargare, era affollata: quasi trecento senatori occupavano i settori e l'emiciclo: e fra essi le personalità più in vista dell'Alta Camera; ricordiamo gli on. Fradeletto, Giardino, San Martino, Ruffini, Salata, Borsarelli, Paternò, Morandi, Di Bugnano, Arlotta, Dante Ferraris, Sonnino, Hortis, Badoglio, Diaz, Thaon di Revel, Bonicelli, Zupelli, Barzilai, Giacomo Ferri, Bombig, Carlo e Maggiorino Ferraris, Capaldo, Amero d'Aste, Cagni, Brusati, Battaglieri, Credaro, Tassoni, Schanzer.

Molto affollate anche le tribune, ove le numerose signore e signorine portavano la nota vivace delle fresche toelette estive. Nella tribuna parlamentare si notavano una dozzina di neo-deputati, quasi tutti giovani: nazionalisti, popolari, fascisti.

Presiede il vice-presidente anziano principe FABRIZIO COLONNA, che, a sensi del regolamento, chiama a fungere da segretari i senatori più giovani fra i presenti: Valenzani, Torlonia, Ciraolo, Tamburini, Cancvari e Salata.

Al banco del Governo seggono i ministri Croce, Sforza, Bonomi e Rossi.

Esaurite le consuete formalità, ed accordato un mese di congedo al senatore Apolloni, che da tempo è indisposto, ed al quale auguriamo rapido e completo ristabilimento, il PRESIDENTE indice la votazione a scrutinio segreto per la designazione del Presidente. La votazione, cui prendono parte 291 senatori, si svolge tra una grande animazione di colloqui e di commenti.

Eseguito lo spoglio, il Presidente proclama che la votazione ha dato il seguente risultato: Tommaso Tittoni, voti 246, Sonnino 3, Fabrizio Colonna e Cefaly 1 ciascuno, schede nulle 1, schede bianche 26.

La proclamazione è accolta da un vivo e prolungato applauso, indice della simpatia che l'on. Tittoni gode fra i colleghi suoi.

Dopo di ciò, alle 17.30, la seduta è tolta. Oggi seduta alle ore 16 per la designazione dei vice-presidenti.

I rappresentanti dell'industria dal Presidente on. Giolitti

Accompagnata dagli on. Olivetti, Tofani, Mazzini e Benni, il Presidente del Consiglio ha ricevuto una Commissione composta dei sigg. comm. De Benedetti, comm. Targetti, comm. Bocciardo, comm. Biancardi, comm. Reyna, avv. Ghiaudano e dott. Ciucci, in rappresentanza della Confederazione gener. dell'industria, dell'Associazione fra le Società per azioni dell'unione delle Camere di commercio, della Società promotrice dell'industria nazionale, della Federazione industriale e commerciale italiana e della Confederazione generale del commercio.

Venne prospettata la grave situazione economica finanziaria che attraversa il paese ed il disagio delle industrie e dei commerci, anche in relazione alla crisi mondiale e alla disoccupazione. Gli intervenuti espressero il loro compiacimento che il capo del governo abbia bene additato nella ricostruzione economica, il più urgente ed importante problema del momento attuale. Venne rilevata la necessità che siano tolte alcune cause di incertezza contingenti all'Italia che rendono più difficile la nostra situazione economica. Sopratutto i presenti sottoposero all'attenzione del Presidente del Consiglio alcune considerazioni relative al problema delle doganale e del credito, a quello dei trasporti marittimi e dei porti.

Quanto alla legge sulla votazione dei profitti di guerra, riaffermato l'accoglimento del principio informatore della legge, rilevarono come l'applicazione che di essa vuol fare, la finanza, contrariamente anche alle deliberazioni della Commissione parlamentare; conduca a sperequazioni fortissime quali la legge certamente non ha voluto e ponga commercio e industria in condizioni assai gravi.

Il Presidente del Consiglio dimostrò di rendersi pienamente conto della necessità della produzione e dei commerci e dell'importanza di questi in relazione alla ricostruzione del nostro paese; annunciò l'avvenuta firma del decreto di catena che applica la nuova tariffa doganale finchè il Parlamento abbia deciso sulla medesima, riconobbe l'importanza che il problema delle comunicazioni ferroviarie ha per il Paese e, quanto al problema fiscali, promise di sottoporre le osservazioni e i voti fatti gli presenti, all'attenzione del competente Ministro.

I deputati tedeschi e il sen. Zippel

Il senatore Zippel, Sindaco di Trento, ha inviata la seguente interrogazione:

« Al Presidente del Consiglio, Ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi nella regione dell'Alto Adige sia stato concesso nelle recenti elezioni politiche il diritto di voto a migliaia di cittadini esteri (austro-germanici), ivi fin troppo generosamente ospitati, verso semplice presentazione di una domanda di opzione presso quegli uffici comunali, talora coperti da persone forestiere, in modo che persino fra i deputati eletti nel Parlamento italiano vengono a trovarsi dei cittadini stranieri ».

Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri è convocato per domattina alle 11 a Palazzo Viminale.

La prima seduta della nuova Camera

L'aula ha qualche novità. Dalle tribune pendono grandi cortine di velluto rosso perfettamente intonate alla sala. Non è un nuovo abbigliamento, ma soltanto un tentativo per migliorare le condizioni acustiche dell'aula che, come è noto, lasciano molto a desiderare. Sebbene all'ordine del giorno non vi siano che le elezioni dell'ufficio di presidenza, pure l'attesa e la curiosità per questa prima seduta sono più che mai vive. Le tribune, ad eccezione di quella diplomatica e di quella di Corte, sono gremite, particolarmente le due destinate alle famiglie dei deputati ove in ran pagrta hanno preso posto famigliari e congiunti dei neo-eletti che iniziano la loro attività parlamentare.

La topografia dell'aula presenta qualche caratteristica che è come il segno delle avvenute elezioni.

I settori, dall'estrema sinistra al centro destro, sono letteralmente gremiti; poco affollati sono i due settori del centro destro; affollatissimo è invece il primo della destra, letteralmente occupato dai fascisti, tra i quali vediamo gli on.li Ciano, Paolucci, De Vecchi. Non è presente il loro *leader* on. Mussolini. A questo stesso settore hanno preso posto, nei primi banchi, gli on.li Federzoni, Coda, Celesia, Siciliani e altri deputati nazionalisti o di destra. Tra i più sollecti all'estrema sinistra sono gli on.li Modigliani, Matteotti, Rondani, Turati, Merloni, Abbo, Dugoni, Rossi, Bianchi e molti neo-eletti. Al settore dei popolari notiamo gli on.li Cavazzoni, Milano, Anile, Mauri, Miceli-Picardi, Bosco Lucarelli, ecc. I radicali, i democratici, i riformisti e la democrazia liberale occupano i settori di sinistra e del centro sinistro. All'inizio della seduta non sono presenti gli ex-Presidenti del Consiglio on.li Nitti, Orlando e Salandra. Ma vi sono quasi tutti i *leaders*.

Alle 15 meno qualche minuto entra il Presidente del Consiglio, onor. Giolitti, che prende posto al banco del Governo con gli on. Bonomi e Rossi. Sopraggiungono subito gli altri ministri Fera, Pasqualini-Vassallo, Raineri, Peano e Facta. Alle 15 precise il vice-presidente on. Squitti, seguito dai segretari Morisani, Calò e De Capitani sale al banco della presidenza e dichiara aperta la seduta.

Il giuramento

Appena aperta la seduta il PRESIDENTE legge la formula del giuramento. E si inizia subito l'appello, per ordine alfabetico, dei deputati che non giurarono nella seduta reale perchè assenti. L'appello si svolge senza incidenti. Soltanto i fascisti gridano il nome dell'on. Lollini che grida loro: Non vi giova!

Una prima schermaglia vivace fra fascisti e socialisti

Ha domandato la parola l'on. MODIGLIANI, il quale, tra la viva attenzione dell'assemblea, dice: On. colleghi, devo informarvi di quello che è testè accaduto nei corridori della Camera. Un collega della parte alla quale mi onoro di appartenere, è stato circondato da deputati fascisti e fatto segno a violenza. A questo nostro collega non solo è stato impedito l'ingresso nell'aula, ma anche la permanenza nelle sale attigue. Noi protestiamo con tutte le nostre forze contro questa inqualificabile violenza la quale si è appuntata con un deputato che ha pagato di persona, poichè l'on. Misiano — è di lui che si tratta — qualificato come eretico ha subito condanna per la sua eresia.

(A queste parole dell'on. Modigliani si scatena un tumulto nel settore dei fascisti i quali quasi tutti in piedi lanciano invettive contro i settori dell'Estrema).

MODIGLIANI. Poichè l'on. Misiano è stato eletto e regolarmente proclamato deputato, ha ben diritto di entrare in Parlamento.

I fascisti in coro: No, no!

MODIGLIANI. Fino a quando non sia garantita al deputato espulso con la violenza la permanenza in quest'aula, la Camera verrà meno alle sue prerogative. (Applausi all'Estrema, urla dei fascisti. Gli altri settori rimangono perfettamente silenziosi).

L'on. CAVAZZONI popolare: Ho assistito con molta pena alla scena. Noi non abbiamo nulla di comune con la persona del collega colpito, ma in questo momento sentiamo che l'offesa arrecata a lui è offesa alla volontà elettorale. Noi diciamo che nel fatto doloroso abbiamo ravvisato una grave offesa alla Carta costituzionale. Non possiamo permettere che, per legittima ritorsione, quella che è stata oggi una brutta eccezione possa diventare una deplorevole regola. E ci appelliamo al Governo perchè con la massima energia disponga per la tutela del diritto di ognuno di noi, e per il rispetto alle singole persone. (Applausi al centro e all'estrema sinistra).

DE ANGELIS. Ma a quale autorità si deve fare appello, perchè siano rispettate le persone? Forse alla guardia regia?

BANDERALI dichiara che egli e molti altri colleghi sapevano fin da ieri che i fascisti avrebbero dato luogo all'incidente deplorato; e deplora quindi che il Governo nulla sapesse. In ogni modo quel che è accaduto oggi deve servire di monito per l'avvenire, perchè è assolutamente indispensabile che il grave fatto non si ripeta.

FINZI fascista tiene a mettere in chiaro che l'incidente non si è svolto nell'aula ma nei corridoi. Noi, dice, non abbiamo d'altronde inteso di colpire un deputato dell'estrema ma un individuo che con la sua presenza nell'aula avrebbe rappresentato l'apologia del reato di diserzione. Noi non possiamo ammettere, anche per impegno solenne assunto davanti ai vivi e ai morti che un disertore possa penetrare nell'aula parlamentare. Del resto, un nostro collega fascista si era recato in precedenza dall'on. Bombacci per pregarlo di interporsi per evitare a questa prima seduta l'intervento dell'on. Misiano. E poichè il « passo » non ha avuto alcun esito, i fascisti hanno invitato con molta gentilezza (uh! uh! all'estrema) l'on. Misiano ad uscire.

L'on. Misiano non sapendo reagire ha estratto una rivoltella che gli è stata tolta.

A questo punto l'on. Farinacci, altro fascista, si parte dal settore di destra e va a posare una rivoltella dinanzi all'on. Giolitti. Il Presidente del Consiglio che, secondo il suo costume, aveva assistito impassibile alla schermaglia tra fascisti e socialisti, chiama con gesto energico un usciere e fa riportare la rivoltella all'on. Farinacci.

FINZI (proseguendo). Posso assicurare che tolto l'unico elemento inalterabile, la nostra condotta sarà tale da permettere d'ora innanzi il sereno svolgimento dei lavori.

COLAJANNI si associa al biasimo verso coloro che hanno usato violenza all'on. Misiano.

Voce tra i fascisti. Difendi dunque i disertori!

Parla poi l'on. ROCCO, deputato nazionalista di Roma.

I fascisti con le rivoltelle in pugno espellono l'on. Misiano

Oggi alle 13 a Montecitorio si è riunito il gruppo fascista, presenti una ventina di nuovi deputati. La riunione è terminata alle 14,30. Sull'andamento della lunga discussione i fascisti avevano avuto la prudenza di mantenere il massimo riserbo. Tuttavia, sulle conclusioni a cui aveva portato la riunione, qualche cosa era riuscito a trapelare. I fascisti avevano deciso di opporsi a qualunque costo all'ingresso del l'on. Misiano, deputato comunista, nell'aula parlamentare. Senonchè una notizia ancora più precisa poco dopo circolava per i corridoi. I fascisti, non solo non avrebbero permesso all'on. Misiano di entrare nell'aula, ma avrebbero tentato di espellerlo a viva forza dal Parlamento.

Alle 14.30 l'on. Francesco Misiano trovavasi seduto in uno dei sofà dell'ampio salone dei Passi Perduti, popolato di numerosi deputati dei varii settori della Camera. Tra i presenti vi era anche qualche sottosegretario di Stato. Ad un tratto i deputati fascisti entrano nel salone; scorgono l'on. Misiano e cominciano a girargli intorno parlando concitatamente fra loro. Ad un certo punto il gruppo si slancia contro il deputato comunista. L'on. Misiano è afferrato dagli on. Caradonna, Finzi, Misuri, Lanfranconi ed altri. I deputati fascisti estraggono le rivoltelle.

L'on. Misiano tenta di reagire; vuole resistere, non vuole assolutamente cedere alla violenza fascista, ed anche egli estrae la rivoltella. Nasce un baccano d'inferno. I fascisti trascinando l'on. Misiano fuori del corridoio dei Passi Perduti, urlano: Fuori, fuori, via! e stringono sempre nel pugno le rivoltelle.

Tra un pandemonio infernale, mentre si odono grida di «Disertore! Disertore!» i fascisti traversano portando sempre l'on. Misiano il corridoio dei Busti, il corridoio dei giornalisti ed escono nell'atrio di Montecitorio. Molti deputati presenti a questa scena protestano con violenza presso i membri del Governo che sono presenti alla Camera e presso i questori della Camera.

L'on. Mingrino, deputato socialista, si fa innanzi e tenta alla meglio di difendere l'on. Misiano. Ma il deputato comunista viene portato a viva forza sulla piazza Montecitorio, dove si trovano alcuni nuclei di fascisti fra i quali vi sono anche dei giovani venuti dall'alta Italia. I deputati fascisti consegnano a costoro il deputato comunista che viene percosso violentemente. L'on. Mingrino tenta invano di difendere il compagno deputato. Intanto sopraggiungono regie guardie e carabinieri e i deputati fascisti, gridando sempre: «A noi! a noi! Bisognava spararogli» e altre frasi e invettive del genere, rientrano nella Camera. Intanto i corridoi di Montecitorio si sono andati in un batter d'occhio affollando. Giungono molti dei deputati socialisti che ancora si trovavano fuori della Camera. Nei corridoi dei Passi Perduti i deputati socialisti tengono varii crocchi, commentando con vivacità la scenata svoltasi poco prima. I deputati socialisti e comunisti pare decidano non entrare nell'aula e rimanere quindi estranei ai lavori parlamentari. Infine poi entrano compatti nell'aula. Anche i deputati popolari hanno tenuto delle consultazioni tra loro. In questo momento si assicura vada a riunirsi il direttorio del gruppo popolare il quale avrebbe l'incarico di concretare una vivace protesta per il violento incidente avvenuto.

Voci di Montecitorio

Cariche socialiste

Il nuovo gruppo parlamentare socialista, discutendo nelle sue prime riunioni del proprio atteggiamento programmatico e tattico, ha approvato di partecipare alle cariche senza accordi con altri gruppi o partiti.

Anzichè limitarsi come nel recente passato alla designazione di un solo nome sul quale affermarsi nell'elezione del Presidente, senza prendere parte a quella delle altre cariche pur notevoli ed importanti dell'ufficio di presidenza, il gruppo socialista ha invece deliberato di avere tante candidature quante ne consente la sua efficienza numerica. Ed ha deciso di avere un candidato alla presidenza, uno alla vice-presidenza, due come segretario ed uno quale questore.

Non v'ha dubbio che, per quanto non sia tale da far nascere soverchie illusioni o speranze di repentini mutamenti di indirizzo con vero e proprio carattere collaborazionistico, il fatto di per se stesso non è privo di importanza e merita, sia pure nell'ambito della cronaca, di essere rilevato con qualche fiducia e simpatia. E non ai fini opportunistici che nell'episodio possono soltanto scorgere coloro che propendono a commisurare il significato e l'entità dei fatti al fermento ed alle congetture che i medesimi suscitano nella coulissa di Montecitorio; sibbene per un ordine di ragioni di carattere più alto e più generale...

Accennando infatti a desistere dall'atteggiamento di rinunzia, di astensione e di negazione assoluta avuto, non senza pregiudizio e danno, durante tutta la precedente legislatura per il prevalere delle correnti estremiste e delle tendenze catastrofiche, il gruppo socialista sembra volgersi ad una considerazione più realistica, più fattiva e proficua della propria attività parlamentare, ripudiando la tattica sabotatrice.

Non è la prima volta che il gruppo socialista è rappresentato nell'ufficio di presidenza della Camera. Tutti ricordano ancora il consenso e la simpatia che circondavano un apostolo del socialismo nella sua qualità di vice-presidente della Camera: Andrea Costa; ed in questi ultimi anni, sebbene nel gruppo prevalesse il concetto dell'astensione o soltanto dell'affermazione, i nomi di Turati e di Prampolini hanno incontrato sempre molto favore. Anche la scelta dell'on. Casalini, che è uomo di studi e di intelligente e tenace operosità, è stata generalmente appresa con simpatia.

Le elezioni della Presidenza

La Camera inizia oggi i suoi lavori. L'ordine del giorno reca: « elezioni per la nomina di un Presidente, quattro vice-presidenti, otto segretari e due questori ».

Prima di questa votazione avremo il giuramento di quei deputati che non si trovarono alla seduta reale: comunisti, socialisti, repubblicani, fascisti tendenzialmente repubblicani e qualche costituzionale. Alle elezioni questa volta partecipano — con proprii candidati — anche i socialisti.

Per la carica di Presidente tutti i costituzionali si affermeranno sul nome dell'on. De Nicola, i socialisti su quello dell'on. Lazzari. Per i quattro posti di vice-presidente candidati sono: Falcioni, Gasparotto, Mauri e Squitti — tre di questi saranno appoggiati dal Governo che si disinteressa del quarto posto — e Casalini per i socialisti, Riccio per gli uomini di destra e Finocchiaro Aprile Andrea. Quest'ultimo è candidato dell'opposizione costituzionale; ma non è improbabile che riesca a raccogliere anche non pochi altri voti su altri settori. Per gli otto posti di segretario i candidati costituzionali sono: Sanna-Randaccio, Morisani, Cappelleri, Martini, Calò, De Capitani, Pasquale e De Giovanni; i socialisti portano Vella ed Agostinone. Ai due posti di questore i costituzionali portano gli on.li Sipari e Gaspienti; i socialisti l'on. Rondani.

L'on. De Nicola riporterà certo una magnifica votazione per la presidenza. Per i vice-presidenti i costituzionali guadagneranno certo tre posti ed uno andrà ai socialisti. Questi riusciranno probabilmente a guadagnare anche due posti fra i segretari.

I socialisti per la battaglia al Gabinetto.

Oggi a Montecitorio i Gruppi vanno completando i proprii inquadramenti, vanno affilando le armi per la battaglia.

Il gruppo socialista che è numericamente il più forte continua la serie delle sue adunanze. L'altra sera finì di discutere dell'indirizzo politico; e dopo avere accolto la protesta Modigliani per un unico ordine del giorno, pregava i numerosi presentatori dei vari ordini del giorno di ritirarli tutti e di accordarsi per la formulazione di quello unico.

L'ordine del giorno che venne approvato — e che è documento politico assai importante — suona così:

« Il gruppo parlamentare del Partito socialista nell'atto stesso della sua costituzione, udite le dichiarazioni della Direzione del Partito, ispirandosi al mirabile esempio offerto dal proletariato socialista nel resistere all'assalto violento ed illegale di gruppi armati, incoraggiati o spalleggiati, secondo i casi, dalla forza dello Stato; considerata la situazione politica la quale rivela sempre più la decadenza nonchè di un Governo, di tutto un regime che ha calpestato il suo proprio statuto per inferocire nella lotta di classe contro le organizzazioni politiche ed economiche del proletariato; constatata l'unanime concorde azione parlamentare da svolgere, che dia dei propri componenti sulla immediato pegno e dimostrazione dello spirito sinceramente unitario che anima tutte le forze del Partito contro la reazione governativa e borghese, mentre riafferma in via generale il proposito di orientare il proprio atteggiamento verso una soluzione della questione istituzionale, conforme ai bisogni ed alle aspirazioni del proletariato; deciso a svolgere in Parlamento la propria azione positiva nei limiti segnati dal congresso: delibera in particolare:

« 1. di opporsi con tutte le forze al Ministero Giolitti;

« 2. di far valere con ogni energia le ragioni delle circoscrizioni elettorali nelle quali fu fatto così atroce scempio del diritto di voto;

« 3. di rivendicare il diritto di deliberare temporaneamente sul concreto indirizzo della politica estera, così da tenere l'Italia lontana da ogni nuova avventura e da ogni forma di azione lesiva della libertà e dell'autonomia dei popoli.

« 4 di riproporre immediatamente tutti i progetti di legge d'indole sociale, che la precedente legislatura non potè esaminare, a cominciare da quello sulle assicurazioni sociali e sulle 8 ore di lavoro;

« 5. di indicare e sostenere una concreta politica di lavoro, la quale valorizzando le forze sindacali valga a lenire i tragici effetti della disoccupazione;

« 6. di schierarsi risolutamente in difesa del diritto di organizzazione anche per i dipendenti dello Stato, domandando conseguentemente subito la revoca delle punizioni inflitte a causa della recente agitazione.

« Il gruppo ha deciso di fare subito proposta di amnistia a favore delle vittime della reazione; proposte concrete a favore degli enti comunali e provinciali minacciati ora in dispregio al responso elettorale ».

L'ordine del giorno è così analitico e preciso da dispensarci da illustrazioni.

Intanto il gruppo socialista ha provveduto alla nomina del proprio direttorio che è riuscito composto degli on. Baratono, Vella, Cazzamalli, Maffi, Majolo, Musatti, Zilocchi, Modigliani, Matteotti, Turati e Baldesi. Il direttorio si riunirà stasera dopo la seduta.

A segretario del gruppo è stato confermato l'on. Morgari ed a vice-segretario l'on. De Michelis.

Le relazioni commerciali italo-inglesi

In un discorso di Sir Capel Cure

GENOVA, 12. — Ieri sera, al banchetto delle Camere di commercio britanniche riunite, all'*Hotel Savoia*, il consigliere commerciale all'Ambasciata britannica, Sir Seward Capel Cure, ha pronunciato un discorso che è una lucida sintesi del movimento economico mondiale con particolare riguardo agli interessi inglesi ed italiani.

L'oratore, dopo aver scusato l'assenza dell'ambasciatore d'Inghilterra trattenuto a Roma per affari di alta importanza, ha iniziato il suo discorso tracciando un quadro della situazione commerciale mondiale del dopo guerra e rilevando come anche la Gran Bretagna, per quanto meno delle altre nazioni d'Europa dalla guerra colpita, non sia sfuggita alla crisi conseguente al grande conflitto.

Tuttavia però, a parte la formidabile crisi del carbone, non mancano ora in Inghilterra i segni dell'aumento della produttività industriale, tanto che l'oratore si dichiara convinto che il suo paese riconquisterà in un prossimo avvenire la sua vecchia fama di essere senza rivale.

I prezzi delle merci in Inghilterra hanno dimostrato in generale una decisa tendenza al ribasso da parecchi mesi, ed il numero indice per il mese d'aprile fa vedere che questa tendenza continua tutt'ora. Il ribasso però è stato troppo repentino; perciò i suoi effetti sono stati assai meno benefici di quello che non sarebbero stati se il fenomeno si fosse manifestato dolcemente sopra un periodo di tempo molto più prolungato.

Il mondo bancario fa naturalmente da specchio al mondo commerciale. Possiamo trarre un lieto augurio — continua Sir Capel Cure — dalla riduzione del tasso di sconto della Banca d'Inghilterra e da quella corrispondente di Nuova York. Il dollaro tende ad approssimarsi ad un livello più normale e lo stesso si può dire del franco francese ed è anche confortante il calo del cambio italiano su Londra durante gli ultimi mesi, dall'enorme prezzo di 100 a quello odierno.

Il fenomeno però — continua l'oratore — porta con sè dei pericoli, giacchè esercita un'influenza piuttosto turbante sulle riserve di merce già esistenti e sui rapporti commerciali. Qualsiasi finanziere, perciò, sia esso italiano od inglese, avrebbe preferito che il movimento tanto desiderato da noi tutti si fosse verificato a passo a passo per poter arrivare ad una stabilizzazione del cambio fra i nostri due paesi che non conosca fluttuazioni violente e subitanee.

In ogni modo il fatto sta che il cambio ha mostrato segni in questi ultimi mesi di tornare ad un livello più normale e più pratico dal lato del nostro commercio. Di questo ci rallegriamo di tutto cuore, e tanto di più in quanto pare che il miglioramento si basi su fatti e non già sull'artifizio.

Nessun nome è più venerato nel mondo bancario di quello del comm. Stringher — Nella sua ultima relazione agli azionisti della Banca d'Italia egli spiegò le ragioni che l'avevano indotto a seguire l'esempio della Banca di Francia col mantenere il tasso ufficiale più basso possibile, piuttosto dell'esempio della Banca d'Inghilterra che aveva quel tasso ad 1 per cento in più.

Messe da parte queste ragioni, che sono di indole schiettamente tecnica, la differenza del 1 per cento significa un risparmio ai contribuenti italiani di 140.000.000 di lire all'anno.

Questo fatto di avere il denaro relativamente a buon mercato fu notato poi come un buon segno da uno dei nostri banchieri inglesi in un'adunanza dei suoi azionisti che ebbe luogo a Londra alcune settimane fa. Egli trasse pure un lieto augurio per un prossimo ricupero del commercio italiano dei risparmi visibili nei bilanci delle casse di risparmio e delle banche, dal grande influsso di forestieri che si è manifestato durante gli ultimi mesi, e dalle somme rimesse dagli Italiani in America, somme che non si erano mai fermate durante la guerra, e che cominciano ora a raggiungere il vecchio livello. Per queste ragioni, e nonostante il fatto che le esportazioni italiane, ed in modo speciale le esportazioni industriali, non mostrassero fin'ora quell'attività che si era aperta, il banchiere inglese concluse il suo discorso col dire come i banchieri di Londra siano concordi nell'opinione che l'Italia sia un paese col quale si possano fare gli affari senza troppe preoccupazioni.

Tutti questi segni favorevoli di un prossimo ricupero industriale e commerciale — ha concluso l'oratore — sono da notarsi. Non dico, però, neppure io, che sono stato sempre ottimista ed ottimista rimango, che il pericolo sia passato.

In tutti i paesi del mondo le nubi ancora gravano sul cielo commerciale, ma si possono già scorgere strappi di luce fra le nuvole, ed il sole tornerà a splendere. Voi, signori delle Camere di Commercio britanniche, contribuite col vostro lavoro alla ripresa normale dei commerci fra l'Italia e l'Inghilterra.

Per raggiungere questo scopo però è indispensabile il ritorno della tranquillità nei vari paesi e la sparizione di quel fenomeno di lotte interne così dette civili, ma funeste al nostro commercio come una lotta fratricida qualsiasi condotta con le armi in mano.

Qui sta la soluzione del problema, ed io nel ringraziarvi di nuovo, signori, della vostra squisita cortesia estesa a me stasera, alzo il bicchiere e brindo alla pace del mondo ed al lavoro proficuo ed incontrastato.

Sir Capel Cure, interritto spesso da applausi, è stato alla fine del suo discorso calorosamente applaudito.

Disastroso nubifragio nel Reggiano

REGGIO EMILIA, 13. — Un violentissimo nubrifagio si è abbattuto in territorio di Villaminozzo, cagionando danni ingenti.

Nella località Corè Sologno, già duramente colpita dal terremoto dello scorso settembre, il torrente ha straripato allagando case e costringendo intere famiglie a fuggire. I campi sono ora completamente sommersi e le messi quindi distrutte; le strade ostruite e le comunicazioni interrotte. I paesi di Febbio, Monteorsano, Sologno, Carù, Premsore sono stati i più colpiti. In alcuni punti della campagna la grandine ha raggiunto l'altezza di dieci centimetri, distruggendo ogni cosa. I torrenti Drso, Caalecchio e Rio scorrono in un alveo che in talune località raggiunge parecchi metri di profondità.

A Sologno è rimasto rovinato l'acquedotto e la popolazione è rimasta senz'acqua potabile. Due molini sono crollati. Pure diversi capi di bestiame sono stati travolti dalla violenza terribile delle acque e annegati. Una quindicina di baracche di legno che erano state costruite per i terremotati sono state devastate, per cui le povere famiglie ivi ricoverate hanno dovuto cercare scampo altrove.

La Festa del Mare a Genova

GENOVA, 13. — L'anniversario di Premuda è stato celebrato ieri con una grande manifestazione navale.

In mattinata ebbero luogo regate a remi e a vela e gare di nuoto. Nel pomeriggio ebbe luogo un grande corteo navale di imbarcazioni, rimorchiatori, motoscafi, sfilarono imbadierati innanzi alla *Doria* e alla *Giulio Cesare*. La sera al *Politeama* genovese si svolse una rappresentazione di gala in onore della squadra.

Al comandante Rizzo venne offerta una artistica pergamena con patriottica dedica.

CRONACA DI ROMA

La questione del caro-vita.

Il convegno in Campidoglio per il problema dei prezzi

Come era stato annunziato, ha avuto luogo stamane, in Campidoglio, il Convegno tra i rappresentanti degli Enti di consumo, dei commercianti e delle Camere di lavoro per esaminare l'eventualità d'una prossima discesa dei prezzi.

Tra gli intervenuti abbiamo notati gli on. Zegretti e Boncompagni, Attilio Susi, il senatore Venni, Ascarelli, Alatri, Ziugone, sen. De Cupis, Micozzi, Monti, ecc.

L'adunanza, abbastanza affollata, è presieduta dal sindaco Valli. Al banco della presidenza siedono anche il pro-sindaco Bandini, l'assessore dell'annona Gasperini e il commissario ripartitore della provincia di Roma prof. Carassai.

Il sindaco Valli, dopo rilevata la pochezza dei mezzi che son consentiti alle pubbliche amministrazioni e dato un rapido sguardo all'attuale situazione economica, rileva che ci si avvia oramai verso un regime dove la libera concorrenza possa finalmente produrre i suoi benefici effetti. Purtroppo nulla di ciò s'è ancora verificato. Il nostro programma è quello di confortare una prossima eventuale discesa dei prezzi in tutti i rami del mercato.

Il programma del Comune

L'assessore *Gasperini* dichiara che c'è una situazione di fatto che giustifica un reale ribasso dei prezzi. Egli spera perciò che siano gli stessi produttori e commercianti che accettino tale situazione: bisogna abbandonare una volta per sempre i larghi margini di guadagni se si vorrà poi preparare un ribasso proporzionale su tutti i costi di produzione, compreso quello della mano d'opera. Se si riuscirà a coordinare serenamente codesti ribassi, si eviteranno crisi e disastri più violenti. E' dunque interesse di tutti, dei commercianti specialmente, di aderire al nostro programma. Se troveremo invece resistenze o opposizioni saremo costretti a troncarli rigorosamente.

Il Comune intende abbandonare la politica delle gestioni dirette. Si prepara dunque un vero e proprio regime di concorrenza, dove sarà opera saggia quella che tenderà a fare affluire la maggior quantità di generi, perchè con una maggiore disponibilità si realizzino più facilmente i ribassi. Bisogna d'altra parte sollecitare il Governo per far ribassare i prezzi di trasporto, come è necessario spezzare la polarizzazione dei generi. A Roma merci non arrivano più, perchè i produttori non trovano acquirenti... A questo riguardo abbiamo un programma specifico. Sarà nominato un direttore generale di mercato, scelto tra le persone più competenti, al quale poi si possano direttamente rivolgersi i produttori, eliminando finalmente gli intermediari, quel Commissario generale baderà agli stesso alla ripartizione dei generi sul mercato. Sono anche da riformare le Commissioni de'l'equo prezzo, risultate il più delle volte inadatte o incapaci. Il Comune intende di dare maggiore efficienza al controllo del mercato, mediante le Commissioni rionali cui parteciperanno anche i commercianti. S'impone infine il criterio d'illuminare quotidianamente l'opinione pubblica sui prezzi correnti; e ciò sarà fatto subito con pubblicazioni a cura del Comune negli spacci, nei mercati, ecc. E altrettanto dovrà essere fatto in tutti i centri d'Italia per moralizzare una buona volta il mercato. Si augura di trovare ausilio per tutta quest'opera dai rappresentanti oggi convocati in Campidoglio.

Il prof. *Carassai* reca l'adesione fervida del Prefetto all'opera che intende svolgere l'Amministrazione comunale, cercando di interpretarla e renderla presente ogni qualvolta sia necessario farlo presso il Governo. Il Prefetto vuole che i negozianti — quei pochi ancora — smettano metodi disonesti di speculazione. Cita un esempio: il burro che gli spacci annonari vendono a lire 10 il kg., e stato acquistato — e ciò è assodato — da alcuni bottegai che poi lo hanno rivenduto a venti lire. Ora cotali metodi debbono finire. Ed è nell'interesse di tutti. Si augura che il Convegno dia i suoi utili risultati.

La discussione

L'on. *Trapanese* nota che dopo le dichiarazioni fatte dall'assessore dell'Annona, la riunione ha perduto ogni valore di concretezza e di serietà. Quali sono i caposaldi enumerati? Pregare il Governo di far ribassare i prezzi di trasporto e pubblicare ogni giorno bollettini perchè la cittadinanza consulti i prezzi di costo e di rivendita... Il pubblico non vuole e non deve più patteggiare con quei negozianti che hanno sempre speculato sui bisogni della popolazione. Il Comune, che ha la massima organizzazione cittadina nell'Ente autonomo dei consumi, deve riordinare codesto istituto e metterlo al corrente con le mutate condizioni del mercato e intensificare l'opera morale e calmierante ch'esso può compiere nei confronti della rivendita al dettaglio. C'è un conflitto evidente tra produttori e consumatori. I cooperatori soltanto possono riportare l'equilibrio del mercato, recandosi dove i commercianti sono: o alle fonti stesse di produzione o al mercato del dettagli, presso i consumatori.

Egli vuol sapere che cosa s'intende oggi fare dai cooperatori, che sono gli esponenti più autorevoli dei consumatori. Cita esempi ch'egli definisce vergognosi, di guadagni realizzati da parte dei commercianti; merce venduta con un profitto perfino del 1000 e del 500 per cento. L'assessore Gasperini ha parlato anche di questi, ma di noi cooperatori non ha fatto neppure il cenno di una parola.

Il pro-sindaco *Bandini*: Il collega Gasperini non ha che aperto l'assemblea. Ognuno deve recare il contributo della propria competenza, ma con idee precise e fatti concreti!

Per la Camera di commercio parla il cav. *Capocaccia*: « Gl'interessi dei consumatori sono collegati a quelli così dei commercianti come degli industriali. Bisogna ricercare le ragioni vere dell'alto costo della vita. Difende i negozianti i quali — egli dice — son gravati dalle alte spese del personale e dei locali. Si minaccia adesso di aumentare in misura gravissima le pigioni dei locali, come pure aumentano sempre le tasse sui consumi. Tutto ciò non va a danno dei consumatori.

Gubeddu (rappresentante dei ristoranti cooperativi), trova che soltanto il commercio onesto può ristabilire un equilibrio. La cooperazione ha i suoi beni, ma anche i suoi mali. La cooperazione deve se mai fiancheggiare il commercio onesto. La discesa dei prezzi non deve distruggere ' anche, ma deve attuarsi gradatamente per non suscitare crisi più gravi. Egli ha fiducia dell'opera dell'autorità: quando egli propose al Comune l'istituzione dei ristoranti cooperativi trovò l'appoggio dell'Amministrazione e in quei ristoranti si può oggi mangiare a prezzi modicissimi. Legge una specie di decalogo per risolvere il problema.

A nome dell'Associazione fra i romani ha quindi la parola il comm. *Picarelli*. Egli sa, per esperienza che gli industriali hanno i magazzini ricolmi di merce che, per quanto offerta a prezzi onesti, non trova acquirenti. L'Associazione fra i romani ha così pensato di aprire una fiera vendita, invitando tutti i produttori a convenire a codesta fiera: saranno praticati dei prezzi di concorrenza e ciò varrà per indurre il commercio dettagliante ad abbandonare ogni dannosa forma di resistenza a una effettiva discesa dei prezzi. Il mezzo più sicuro è quello proprio di gettare sul mercato la quantità maggiore possibile di generi. La fiera-vendita è dunque la proposta più efficace per affrontare su basi reali il problema del caro-prezzi.

Il prof. *Mignone* — per l'Istituto di consumo degli impiegati dello Stato — si preoccupa specialmente della qualità della merce che potrà essere venduta in periodo critico. Auspica l'unione di tutti gli istituti cooperativi, che una volta radunati in fascio potrebbero combattere le speculazioni del commercio disonesto, avendo la possibilità di acquistare direttamente prezzi vantaggiosi ogni genere di merci. Perchè i prezzi ribassino poi stabilmente chiede la fusione degli Istituti cooperativi di consumo con quelli di produzione.

Pagano — presidente dei negozianti di generi alimentari — rileva che dalla discussione svoltasi è scaturita l'opinione che i cooperatori vogliano quasi monopolizzare il mercato. E' male acuire il dissidio fra commercianti e cooperatori. Si nomini allora una Commissione paritetica. Si è parlato di tutto, tranne che dei generi alimentari: i negozianti di generi alimentari possono sostenere senza tema il confronto dei prezzi praticati dagli Enti di consumo privilegiati. Bisogna unire in fascio tutti i rappresentanti del commercio (cooperative e negozi) per studiare il problema dei prezzi. La fiera-vendita proposta farà nascere speculazioni più sordide di accaparramento.

Il pro-sindaco *Bandini*. Crede allora il Pagano che da questa Commissione potrebbe risultare un ribasso dei prezzi?

Voci di negozianti. Sicuro!

Altre voci. Perchè non le avete fatto ancora?

Pagano. Questa Commissione dovrebbe stabilire dei prezzi eguali per tutti. (*A quali condizioni: a quelle che potrebbero essere proposte dai cooperatori oppure dai negozianti?*)

Cucintello presenta un ordine del giorno per una larga azione cooperativistica. Non fiducia dei negozianti. La Commissione mista — com'è proposta dal Pagano — dovrebbe essere presieduta dal sindaco di Roma, per rappresentare veramente gli interessi della popolazione.

Il consigliere provinciale *Sansoni*, a nome dei produttori, crede che il problema annonario e del caro-prezzi debba essere esaminato, a Roma, tenendo presenti le condizioni della nostra Provincia. La nostra Provincia è essenzialmente agricola e Roma, che è un centro eminente di consumo, è approvvigionata soltanto dalle altre provincie. Perchè? Perchè c'è la speculazione degli accaparratori e dei bagarini, che fanno esulare i generi di produzione romana altrove e si è costretti così ad acquistare alle condizioni che ci sono imposte dagli accaparratori e dai produttori così di fuori che locali. Si favoriscono tutte le cooperative, meno quelle agricole, che sono i veri centri della produzione alimentare; e il problema alimentare è il problema più grave nella questione d.l caro-vita.

Bandini propone di rinviare la discussione a mercoledì mattina alle 9, e la r unione è tolta.

I commercianti e gl'industriali romani

pei sopraprofitti di guerra

Alla riunione indetta nel salone della Borsa per la questione dei sopraprofitti di guerra convennero ieri gli industriali e i commercianti di tutta l'Italia Centrale; nè mancavano rappresentanze anche di altre regioni come dell'Emilia e di Terra di Lavoro.

Assunta la presidenza il comm. Allievi fa una diagnosi vigorosa e spigata della economia post-bellica, inquinata, com'egli disse, dalla infezione del demagogismo bolscevico, che ha portato ad una politica di bastonate e di cerotti. L'economia capitalista ha dato e darà alla Patria tutto quanto le è possibile ma ha diritto di non essere stroncata.

Relatore è l'avv. Antonio Manes che compie una vasta ed applaudita disamina della legislazione sui profitti di guerra. Tale legislazione tende a mettere l'economia industriale in uno stato di vero collasso: se non si vuole andare incontro al disastro occorre modificarla dalle fondamenta.

L'oratore denunzia, con larga copia di dati e di esempi, i peggiori errori non tanto della legge quanto della applicazione fattane dall'Amministrazione finanziaria col regolamento e con le istruzioni ministeriali.

Parlanò poi i commendatori Barù ed Ascarelli, il sen. Salmoiraghi il prof. Osti di Bologna, l'on. Buonocore.

Conchiude la discussione il prof. Biancardi con una critica acutissima e serrata, che riscuote i più vivi consentimenti. Egli dimostra sopratutto che il regolamento, ben lungi dal realizzare la legge non l'ha che deformata e disconosciuta. E, per questo che gli industriali e i commercianti ne chiedono la revisione. Occorre però che la burocrazia finanziaria si persuada anzitutto che l'industria e il commercio sono elementi essenziali della economia nazionale e che i bisogni dell'erario non possono soddisfarsi a scapito di essi, altrimenti si fa come il selvaggio che abbatte l'albero per cogliere il frutto.

Viene presentato alla fine il seguente ordine del giorno approvato all'unanimità:

« I rappresentanti di tutta l'industria, del commercio e della finanza dell'Italia Centrale, dopo esauriente discussione sul decreto, le istruzioni ministeriali e i criteri in genere adottati dal fisco per attuare l'avocazione allo Stato dei profitti di guerra;

confermano che con tali disposizioni e criteri l'Amministrazione delle finanze non realizza la legge di avocazione, ma la deforma, e misconosce insieme la realtà economica, in quanto:

1. coordina alle precedenti disposizioni legislative l'esecuzione della nuova legge mentre devesi fare perfettamente il contrario;

2. ripudia le più essenziali fra le proposte della Commissione parlamentare;

3. non riconosce la detrazione di spese effettive, nega ai commercianti, industriali ed esercenti ogni retribuzione per l'opera propria, riducendoli a guadagni inferiori a quelli dipendenti;

4. falsa cogli accertamenti di periodi parziali senza integrale compensazione fra utili e perdite, le risultanze del periodo unico di legge;

5. colpisce profitti presunti o potenziali, non realizzati nè realizzabili, attribuendo a nuovi impianti, titoli industriali, merci e derrate sopraprezzi effimeri non liquidi nè liquidabili, non effettivi ma apparenti, dovuti in gran parte alla svalutazione della moneta italiana al 30 giugno 1920;

6. col presupposto, ormai distrutto dalla realtà, di ipotetiche sopravalutazioni, revoca esenzioni stabilite dalle leggi precedenti, senza neppure verificare, come è nel concetto fondamentale di legge, se il valore effettivo e permanente dei nuovi impianti e delle nuove navi, in cui furono investiti i profitti prima esenti, giustifica la sussistenza di essi, come redditi effettivamente realizzati;

7. confisca insomma al di là dei profitti realizzati in conseguenza della guerra, i redditi ordinari e il capitale prebellico, giungendo talvolta all'assurdo di pretendere più del reddito e del capitale;

richiamano l'attenzione del Parlamento e del Governo e della pubblica opinione sulle gravi conseguenze di questa spogliazione delle intraprese industriali e commerciali, spinte all'eccesso proprio nel momento in cui industria e commerci attraversano una grave crisi di assestamento appena agli inizi e che può travolgere le imprese più forti, con le inevitabili conseguenze dell'arresto delle industrie e dell'aumento di disoccupazione;

reclamano la immediata sospensione del regolamento 27 marzo 1921 e teste unico 9 giugno 1918 per provvedere subito, in conformità delle dichiarazioni fatte dal Governo, ad una pronta revisione del sistema fiscale di guerra e specialmente delle norme per l'attuazione della avocazione dei profitti di guerra, nell'intento di avocare con la maggiore ratezzione nei pagamenti — i profitti di guerra veramente realizzabili, come vuole la legge, e non, come pretende il fisco, il reddito ordinario, non il capitale prebellico, dei quali le industrie e i commerci non possono impunemente essere spogliati senza provocare, mentre incalza la crisi, l'inevitabile disastro delle industrie e dei commerci, che è quanto dire il disastro dell'economia nazionale ».

Industria romana che si fa onore

Il laborioso e industre popolo d' Italia anche da Roma fornisce mille e mille motivi per trarre i migliori auspici di un magnifico avvenire e rinascita economica, dopo aver toccato l'apogeo di tante glorie, in ogni ramo dell'attività umana, letteraria, artistica, politica, storica.

La guerra, durante la quale e con la quale il popolo italiano ha dimostrato di essere degno erede di Roma nel saper sostenere e partire e formarsi alla dura, inesorabile legge della fatica e della sofferenza, ha servito a rinnovare l'animo indipendente degli italiani, e a mostrare loro che in nessun campo avevano ragione di subire la soggezione dello straniero.

E Roma, che sembrava essere la più restìa a sfatare certe leggende e certi pregiudizi, già fornisce, invece, meravigliosi esempi di rinascita e di sviluppo industriale. Già numerose maestranze locali, addestrate in svariati rami industriali, possono testimoniate con quanta abilità e genialità hanno saputo superare le più ardue prove nella feconda gara del lavoro.

Nell'ante-guerra, le industrie tedesche dominavano i nostri mercati; e quelle elettriche stavano in prima linea, realizzando un vero monopolio; la Siemens, l'*A. E. G.*, la Bergmann, la Ganz, ecc., inondavano l'Italia con i loro prodotti, fabbricati su larghissima scala, a prezzi bassissimi, ma tecnicamente scadenti.

L'Italia Settentrionale tentò opporsi a questa invadenza eccezionale e serti e costanti industriali raggiunsero lo scopo.

Roma ne seguì l'esempio e si affermò rapidamente.

Il successo meraviglioso è dovuto all'opera del noto industriale *Adolfo De Carolis*, intelligente ed attivissimo lavoratore ed organizzatore, il quale non indietreggiò di fronte qualsiasi ostacolo e con gravi sacrifici volle e seppe dotare Roma di una fabbrica modello di apparecchi elettrotecnici di manovra e di distribuzione. E fu suo vanto principale l'averne affidata la direzione e consulenza tecnica a menti elette che onorano il nostro paese.

I suoi apparecchi a bassa e ad alta tensione sono apprezzati dalle migliori aziende elettriche locali e nazionali ed incominciano dei pari a conquistare importantissimi mercati esteri.

Già da alcuni giorni, è stata organizzata nei magazzini della Ditta Bianchelli, al Corso Umberto, una importante mostra di detti apparecchi, la quale sta a confermare la giusta fama che si è andata formando in questi tempi intorno all'attività industriale di Adolfo De Carolis e alla perfezione tecnica degli apparecchi, che escono dai suoi stabilimenti. Tanto della suddetta Mostra, quanto e soprattutto delle officine De Carolis si dovrebbero interessare i nostri valenti tecnici, sia privati che statali, e non ultimi quegli eterni malcontenti e sprezzatori per prevenzione di cose nostre, al fine di acquistare, gli uni una cognizione esatta dello stato dell'industria elettrica romana e della sua portata, e gli altri per riformare i proprii giudizi e cominciare a prevedere che Roma non dovrà più vivere, esclusivamente, dell'industria del forestiere.

Noi siamo sicuri che il programma di Adolfo De Carolis, con tanta fede stabilito, con tanta tenacia perseguito, e così felicemente raggiunto, otterrà la giusta ricompensa, che sarà anche una vittoria italiana e romana.

Una festa colonica nell'Agro Romano

Nella campagna romana lungo la strada che si snoda oltre la Madonna del Riposo e precisamente in località Monte Spaccato esisteva un tempo una terra incolta e disabitata. Il conte Piero Fogaggia ne prese vivamente a cuore le sorti e in pochi anni ha saputo compiere quello che poteva sembrare assurdo a chi vi avesse prima posto mente. Il risultato pratico da lui ottenuto è stato sorprendente: in soli cinque anni ha potuto rendere fertile e rigoglioso un terreno di ben centocinquanta ettari dove sono attualmente occupate più di quattrocento persone.

Nel dissodamento e nella escavazione del terreno sono stati scoperti dei cunicoli che rimontano indubbiamente a epoca molto remota insieme a iscrizioni e ad altre vestigia del tempo. Gli scavi opportunamente eseguiti potrebbero portare alla luce preziosi cimeli.

Ieri il nobile uomo ha voluto raccogliere tutta la sua colonia agricola a una festa famigliare. Nella piccola chiesa di Casalotto che fa parte delle sue tenute, il cardinale V[illegible] ha impartito la cresima e la prima comunione ai bambini della colonia e nell'occasione ha battezzato anche un neonato.

Dopo la cerimonia celebrata con ogni solennità i bambini che vengono educati da una giovane e intelligente maestra, hanno avuto una buona colazione cui hanno partecipato anche gli invitati. Più tardi, e sempre per la tradizionale ospitalità di tutta la famiglia del conte Fogaggia ha avuto luogo un banchetto sul tepore aulente della campagna in cui ha regnato la massima cordialità. Erano fra i commensali: il cardinale Vico vescovo di Porto e S. Rufina; per il ministro Micheli il capo di gabinetto comm. Cortis con la sua signora, e il segretario particolare prof. Padulla. S. E. Pintto, procuratore generale di Corte d'appello, il conte Fogaggia con le due gentili sorelle, il comm. Perotti ingegnere capo dell'Ufficio tecnico dell'Agro Romano, i monsignori Selari e Negri, il prof. Vittitone, il fotografo pontificio Felici e anche una rappresentanza della stampa romana.

L'esempio fulgido di opera tenace e benefica prestata nella gestione agricola dal conte Piero Fogaggia dovrebbe, specie nel presente in cui tanto sarebbe necessario, essere di sprone e di emulazione per una più intensiva cultura di tutto l'Agro romano.

Asterischi

Concerto Trucchi alla Sala Sgambati

Ricordiamo che questa sera alle ore 21 avrà luogo alla *Sala Sgambati*, l'annunciato concerto del violinista Trucchi, mutilato di guerra, dell'avambraccio destro.

Il Trucchi, sebbene mutilato di un arto così necessario è tuttavia un valentissimo virtuoso del violino che egli suona, oltre che con ammirevole tecnica, con sentimento e passione ciò è avvalorato dai calorosi successi da lui ottenuti in varie città d'Italia e recentemente nella Sala dei Concerti del R. Conservatorio *G. Verdi* di Milano.

La festa del Ventaglio

La festa di ieri riuscì veramente simpatica come avevamo preveduto.

Del resto l'organizzazione era affidata a donna Maria Nenci che nulla tralasciò perchè con largo concorso di pubblico la « santeria » riuscisse molto brillante e l'incasso a beneficio dei bimbi che essa manda all'aria salubre della marina di Nettuno — forse abbastanza rilevante.

L'attrattiva maggiore era la gara per il « ventaglio ». Ventagli ve n'erano di bellissimi, e venivano presentati al « giury » che li dotava di punti per la « classifica generale ».

Il più bello e più ammirato — fra i ventagli di gran valore — è stato quello della marchesa Afan de Rivera Costaguti, ventaglio che appartenne alla regina « Maria-Clotilde». Bellissimo e presentato con un grazioso sorriso quello della sig.na Maria Fasoli che ha avuto il primo premio nella categoria « ventagli moderni ». Molto originale quello della signora Carrara. Simpaticamente bizzarro — per quanto non premiato — quello della signora Narducci un ventaglio in avorio e seta nera con figurine dipinte a mano. Meraviglioso — e fuori concorso il ventaglio della signora Muller. Per mancanza di spazio — di questo spazio tiranno — si duole di non poter dettagliare meglio anche gli altri ventagli premiati. Ma per rallegrarci con donna Maria Nenci della superba riuscita della festa di ieri rubiamo ancora due righe alla pagina.

Nozze De Sanctis-Gismondi

Stamane Armando De Santis, il valoroso amico nostro, capitano d'artiglieria per merito di guerra e decorato al valor militare, si è unito in matrimonio con la signorina Velia Gismondi, figliuola del cav. Giacomo Romeo Gismondi. Il rito religioso, con scelta musica, è stato celebrato nella chiesa del Sacro Cuore ai Prati di Castello. Nel rito civile in Campidoglio, ha funzionato da ufficiale dello Stato civile l'avv. Antonello Caprino, consigliere comunale, che donò la penna d'oro rituale. Testimoni dello sposo: on. Luigi Federzoni e avv. Mario Baldini. Testimoni della sposa: Ing. Umberto Novelli e cav. Augusto Bompi. Dopo una colazione intima, signorilmente servita da Ambrosini a via Nazionale, gli sposi sono partiti per Venezia e Trieste. Augurii vivissimi al giornalista e poeta, che si distinse a Monfalcone e nel basso Piave fra i più prodi.

In memoria di D. Gnoli

Martedì 14 giugno alle ore 18, nella Biblioteca Vittorio Emanuele (Sala dell'Emeroteca) S. E. Giovanni Rosadi ricorderà la figura di Domenico Gnoli ricorrendo il 6.o anniversario della morte.

Onorificenza

Con recente Decreto il signor Francesco Gentili, direttore proprietario del Grand Hotel Royal di Viareggio, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Vive congratulazioni all'ottimo albergatore per la meritata onorificenza.

Il banchetto all'on. Giovanni Amici

Al Ristorante Bernardini di Villi Umberto si raccolse ieri un numero grandissimo di amici ed elettori dell'Umbria e della Sabina per onorare l'on. Giovanni Amici sottosegretario di Stato alle poste il quale con la recente nuova elezione è alla sua IV. Legislatura.

Fra i numerosissimi intervenuti notammo, il maestro Pietro Mascagni, l'on. Cesertano, Mattia Battistini, l'on. Persico, l'on. Bartolomei, i consiglieri comunali Gigante, Micali, Serrao, Lupi e Grispini, l'avv. Bongarzoni, il maestro Vessella, il comm. Tordi, il comm. Galeazzi, ecc.

Portarono il saluto della Sabina e degli amici ed elettori tutti Angelini del Comitato e Tommaso Lupi il quale esaltò anche l'azione del partito e del gruppo parlamentare radicale di cui l'Amici è stato sempre un notevole e fervido rappresentante. Parlò quindi acclamatissimo l'on. Giovanni Amici il quale ringraziò tutti gli intervenuti e rivendicò la regolarità e la sincerità delle elezioni nell'Umbria criticate da chi vi ha interesse.

Il processo Tempera-Forgione

L'aula è quasi deserta quando alle nove e un quarto sono tradotti gli imputati. Al banco della parte civile sta l'avv. D'Angelantonio, a quello della difesa l'on. Vairo, e siccome manca la difesa dell'avv. Forgione, assume l'incarico ufficioso l'avvocatessa signora Evelina Cimato Cioffi.

Prosegue anche oggi l'esame dei testimoni.

L'on. Bentini

E' chiamato per primo l'on. *Genuzzio Bentini* il quale dice che parecchi anni fa trovandosi a Trani per affari professionali conobbe il prof. Tempera che lo invitò ad assumere una causa sua per diffamazione contro l'avv. Capano. Il teste si riservò di accettare l'incarico, invece il Tempera si permise di chiedere a nome del teste, falsificando la firma, ben quattro rinvii. Dopo il Tempera, che fu difeso dagli on.li Comandini e Bocconi, ebbe ad iniziare una campagna diffamatoria vivace contro l'on. Bentini, il quale chiese ed ottenne dal Consiglio professionale di Bologna una inchiesta, che naturalmente terminò a favore del teste.

Il Tempera — dice il teste — comparve dinanzi il Consiglio dell'Ordine di Bologna per attendere il suo esposto, ed a domanda dell'on. Stoppato, che si occupava della causa, il Tempera dovette ammettere di non avermi comunicato alcun segreto professionale, tanto che io scattai rinfacciandogli perchè fosse andato per le piazze per due mesi parlando di segreto ed egli non aggiunse altre spiegazioni: e con la sua smentita cadde tutto.

Avv. *D'Angelantonio*. Risultò che le firme false sulle domande di rinvio fossero messe dal Tempera?

— Credo di sì.

Avv. *D'Angelantonio*. Il Tempera diffamò il teste anche nell'ambiente parlamentare?

— La campagna fu diffusa anche con manifesti murari ed alla Camera il Presidente Marcora, ridendo, se ne mostrò informato scherzando sulla mia indegnità di stare alla Camera, così è evidente che la campagna denigratoria era arrivata fino a lui.

A domanda dell'on. *Vairo* il teste esclude che il Tempera agisse a scopo di lucro.

— Per me — dice il teste — ebbi la impressione che la campagna fosse passionale.

A domanda del Tempera il teste dice:

— Dopo il fuggevole colloquio avuto con Tempera non ebbi con lui altri rapporti neppure epistolari, e seppi soltanto più tardi che era difeso dai colleghi Comandini e Bocconi.

Giulio Ulini

Il teste è indotto a discarico del Tempera. Egli dice di aver conosciuto a Roma il Tempera e che nel gennaio scorso lo informò delle trattative che passavano con la Banca Commerciale per l'acquisto della mia azienda giornalistica: le trattative erano condotte innanzi per aver la prova del tentativo di corruzione della banca.

Il Tempera era un grande lavoratore che conduceva vita modesta.

Presidente. E come le risulta questo?

— Io frequentavo il Tempera perchè collaboravo sul *Don Chisciotte*.

On. *Vairo*. Che posizione finanziaria aveva il Tempera?

— Seppi che il Tempera aveva liquidato una somma per cessione di un altro giornale e che la moglie era di famiglia abbastanza ricca.

On. *Vairo*. Conosce il teste fatti generosi del Tempera?

— Circa il disinteresse del Tempera indicherò due fatti. Lo conoscevo appena per aver presenziato ad una mia conferenza, ma non collaboravo nel giornale quando egli, avuta notizia della mia vertenza per la priorità di una mia invenzione iniziò spontaneamente una campagna a mio favore ed in seguito desiderò che le pubblicazioni fossero documentate, ed allora io scrissi una ventina di articoli. Il Tempera non mi chiese mai un soldo, quantunque dalla campagna non potesse procurarsi vantaggio. So pure che un avvocato di Roma fu appoggiato nelle elezioni amministrative senza alcuna richiesta di danaro.

Paolo Casucci

Anche il teste, che è un giornalaio, è indotto a difesa del Tempera. Egli dice che si curò della vendita del volume del Tempera e che aveva avuto l'incarico di vendere e di strillare il libro in tutta Roma. La vendita andò bene, tanto che gli strilloni esaurirono presto le dieci copie che avevano avuto ciascuno e tornarono a prenderne altre.

Presidente. Ebbe incarico di farlo gridare più in un luogo che in un altro?

— No, affatto. Ebbi l'incarico come capo degli strilloni ed io pensai al resto.

Ci comunicano:

IL PREFETTO

della Provincia di Roma

Viste le leggi 27 dicembre 1908, N. 704; 27 giugno 1909, N. 410; 15 luglio 1909, N. 519 e 520 per la concessione della Tombola nazione a favore degli Ospedali Civili e di Istituti di beneficenza di Cotrone, Pordenone, Modica e Ronciglione;

Visto il Decreto Reale 28 aprile 1921 esecutivo delle succitate Leggi e l'annessovi Piano di esecuzione;

RENDE NOTO

che la estrazione della Tombola Nazionale concessa a favore degli Ospedali Civili e di Istituti di beneficenza di Cotrone, Pordenone, Modica e Ronciglione, avrà luogo *immancabilmente*

Giovedì 30 Giugno 1921

alle ore 19 (7 pom.) in Roma, nel Cortile interno del Palazzo Demaniale a Via dell'Umiltà, ove ha sede la Direzione compartimentale del R. Lotto, alla presenza della Commissione Governativa e sotto la osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite dal succitato Decreto Reale 28 aprile 1921.

Roma, 13 giugno 1921.

Il Prefetto: ZOCCOLETTI.

Suicidio o disgrazia?

Stamane un vecchio dell'apparente età di 65 anni, dopo essersi portato sino al quarto piano dello stabile segnato al 204 di via Cavour s'è precipitato nella strada restante rimanendo all'istante cadavere. Egli era sconosciuto agli inquilini della casa, ma sembra fosse un pizzicagnolo che teneva negozio in via Cavour e che aveva prima venduto per dissesti finanziari.

La sezione di P. S. dei Monti, dopo aver iniziato attivissime indagini per sapere il nome del suicida, ha stabilito essere certo Guerra, abitante in via dei Pozzi, 3.

Sembra però che l'ipotesi di una disgrazia avvenuta al vecchio non debba del tutto escludersi. Le indagini proseguono.

Punti di vista.

Un processo improrogabile

Quando avremo finito il processo agli impiegati, al quale sono intenti — amara contraddizione! — i loro amici più cari, sarà finalmente tempo di cominciarne un altro. Perchè, salvato il principio della autorità dello Stato, si profilerà veramente, con la urgenza tragica di tutte le necessità sociali maturate da lunghi anni, il problema dell'essenza di questo principio e del suo valore ideale presso la coscienza della Nazione. Quando crederemo, cioè, di aver raggiunto una tappa, non saremo per un circolo vizioso che pervenuti al punto di partenza di questo nostro faticoso domani, ancora incerto dopo due anni e più dalla fine della guerra. Troppe concessioni dello Stato e, sopratutto della sua autorità, sono state avanzate in questo turbinoso periodo della vita italiana, perchè il problema non imponga una soluzione: positiva o negativa, non importa, ma tale che risponda ad un principio integrale. Nessuno potrà credere, infatti, che si trovino sul terreno della verità vera e definitiva così coloro i quali sostennero ieri che l'autorità dello Stato volesse dire guardia regia, come coloro i quali sostengono oggi ch'essa riposi sull'art. 43 dello stato giuridico degl'impiegati. V'è qualche cosa di più che non sia la forza militare o la forza disciplinare, e con la quale noi — cittadini di una terra, che sembrava tutta fatta di sentimento e di fede — abbiamo ormai perduto il contatto. E c'è veramente questo qualcosa dippiù, così come qualcosa dippiù del bisogno immediato e pungente, del contrasto tra la necessità e la possibilità, della irritata attesa di una soddisfazione materiale ha spinto contro lo Stato i suoi fedeli servitori di ieri.

Gli è che tutta la vita morale della Nazione rivela, non da oggi, una grande manchevolezza, che gli ultimi eventi hanno chiaramente espresso con l'intensità e la violenza naturali in una crisi tremenda di valori politici, sociali, spirituali, qual'è quella che tutto il mondo, ma più specialmente l'Italia, oggi attraversa. Solo che, essendo innegabile che la guerra con le altre terribili eredità, ha lasciato quasi immutato quello stato d'animo di violenza ch'era il suo caratteristico immediato e necessario, noi ci siamo abituati — per pigrizia mentale e un po' anche per insensibilità morale — a darle la responsabilità di tutto il processo di decomposizione, che ha le sue origini in epoche più remote e in fatti più complessi. Chè, se veramente essa ha tutto intaccato: le intelligenze e le coscienze, le idee e i caratteri, gli istinti e le volontà; se ha aperto piaghe inguaribili nelle anime più che nei corpi, non è, soltanto per ciò, la responsabile diretta, assoluta, unica della tremebonda convulsione di spiriti, che ci rende nemici gli uni agli altri, che ci attanaglia in una follia di im[...]ferimento, in una pazza gara al nik[...], alla incredulità, alla irriveren[...]. Tutto questo dura almeno da un trentennio; da quando, cioè, mentre le correnti positive e sindacaliste dei partiti estremi si avanzavano sul terreno della realtà, facendo tanta rettorica quanta era necessaria per creare una fede ed una risolutezza, un senso di forza ed uno di solidarietà, le correnti cosidette intellettuali — incapaci per loro conto di una salda e compatta organizzazione di forze materiali — non seppero neppure, attraverso la loro rettorica patriottarda ed il loro nazionalismo chiassaiuolo, tutelare le forze ideali e morali, ch'erano state il sussidio fondamentale del progresso politico e sociale della Nazione. Per un trentennio — chi beni guardi alla storia dell'Italia, ma a quella che si svolge nel profondo delle classi sociali e che spesso ha un significato prevalente, là dove il fatto sembra un episodio, là dove l'episodio stesso non sembra avere una legge sua propria ed altamente indicativa — noi siamo vissuti in una contraddizione mentale e psicologica la quale — mentre ci dava l'orgoglio della nostra libertà, mentre ci induceva alle affermazioni di principi generali ed astratti — nel concreto si riduceva ad una continua, quotidiana, incosciente forse anche, opera di depressione, nella quale ogni cittadino perdeva il senso della sua personalità e nello stesso tempo smarriva il concetto dei suoi rapporti con gli istituti, che della Nazione rappresentavano la storia in atto e la storia in divenire. Durante la guerra noi abbiamo creato un termine di dispregio: il disfattismo. Ma quando mai il disfattismo fu maggiormente in azione che in quel lento logorio di anime, che trovava le sue vittime in ogni casa ed in ogni via, quasi direi in ogni scuola ed in ogni chiesa? Quali enti — anche di quelli che più svolgevano una lotta gigantesca per la tradizione della Patria — seppero dirigere in Italia quella coesione di coscienze, che riuscivano, invece, a realizzare in terra straniera? Quale governo vi fu in tutto quel periodo, il quale della politica non facesse una questione parlamentare, del progresso morale del Paese un problema di amministrazione? Quale teoria di Stato seppe, contro le forze sovvertitrici che avanzavano, organizzare le mille volontà, che pure erano al suo servizio ed organizzarle, non già con un metodo di compressione — si potrebbe dire — regolamentare, ma con un vincolo sentimentale?

Peggio. In questi ultimi trent'anni, mentre in filosofia le varie tendenze miravano a soverchiarsi l'una con l'altra, le direttive del movimento sociale volgevano verso finalità positive con un contenuto di rivendicazioni realistiche, che trovavano il loro sbocco, la loro essenza, la loro forza nelle organizzazioni di mestiere e nelle associazioni di classe. Si veniva determinando, con un processo, che acquistava immediato sapore politico, la personalità economica dell'individuo e delle collettività produttrici. La forza morale di questo movimento fu nella sua impostazione rivoluzionaria e la sua violenza fu l'elemento, non soltanto storico ma anche psicologico, delle rapide conquiste materiali e di quelle, meno rapide ma non per questo meno importanti, politiche. Orbene, mentre da una parte sorgevano le Camere del lavoro, ove tutta una nuova teoria del cittadino veniva predicata e valorizzata sempre più, man mano le organizzazioni realizzavano un nuovo successo; mentre, cioè, si formava una nuova opinione pubblica la quale aveva a sua disposizione mille braccia e mille strumenti, la quale sopratutto era disciplinata, volonterosa, volitiva, — quell'altra opinione pubblica, quella proprio contro la quale la prima lanciava la sua sfida e la sua ira, si disgregava nel suo criticismo individualistico, nella contemplazione fatalistica delle sue dottrine immutabili, del suo conservatorismo geloso o neghittoso. Dietro di esse, tutta un'altra categoria di produttori, la classe media destinata all'azione direttiva degli organi statali, soffriva della diffidenza degli uni e della incapacità degli altri; piena di ogni responsabilità sia che si trattasse dell'educazione del popolo o della ricchezza nazionale, priva assai spesso di soddisfazioni morali, assai più spesso di quelle materiali. Orbene, nel momento tipico di questo duello sociale, l'azione dello Stato italiano, attraverso la politica dei suoi governi, seguì un metodo che — comunque si voglia ricondurlo a un nome o a una dottrina — rappresentò soltanto nella sua apparenza più superficiale la conclusione di un processo storico, perchè non incluse nelle sue provvidenze giuridiche e nei suoi istituti politici tutta intera la Nazione, ma si preoccupò soltanto della classe che, ultima arrivata, chiedeva con insistenza, quasi che il suo stesso risveglio non corresse parallelo a mille altre necessità generali, da cui tutte le categorie sociali erano mosse, più specialmente quelle che restavano fuori dei benefici materiali, pur essendo chiamate ad amministrarli. Si creava in tal modo uno stato di disagio, in coloro stessi i quali più diretto avevano il contatto dello Stato, per ragioni di dipendenza o di affinità di funzioni, in quanto lo Stato rinunziava o trascurava assai sovente la sua missione di ordinatore delle collettività nazionali, nella loro interezza organica, e non già nella loro singola composizione. Disagio morale, in primo luogo, perchè l'organo politico dello Stato sforzava la vecchia teorica del liberalismo sino alla transazione: disagio materiale, in secondo luogo, perchè nella lotta delle personalità economiche, più trascurata era precisamente quella che più dava di sè e, d'altra parte, più ripugnava per la sua stessa educazione mentale, per la sua preparazione culturale, per la sua stessa funzione intesa ad applicare e, quindi, a tutelare le leggi, — alle forme di rivendicazione violenta, anche quando si trattava delle necessità più urgenti e dei bisogni più gravi. Allo stesso modo in cui, nel seno delle classi sociali molti valori si deformavano e si immiserivano, così anche si allentavano i rapporti tra i cittadini e lo Stato, al di fuori e nell'ingranaggio medesimo della sua macchina burocratica. Dalla scuola all'amministrazione, in tutti gli organi e in tutte le funzioni, questa graduale decadenza e questa graduale corruzione è evidente. L'Italia, bel paese delle commemorazioni e delle commissioni d'inchiesta, si ubbriacava di risonante rettorica, ma trovava nella sua stessa enfasi le ragioni del suo scetticismo. A poco a poco veniva a mancare alla Nazione precisamente quella che era stata la sua forza e che sola può esserlo: la serenità dei suoi organismi direttivi...

Poi venne la guerra; poi è venuto il dopo guerra... L'antefatto si snoda oggi nelle sue più gravi conseguenze. Oggi il disagio è divenuto ostilità. Abbiamo fatto quattro anni di bella guerra per guadagnarci non soltanto la guardia rossa, ma anche il fascismo; non soltanto il caro viveri ed il controllo operaio ma anche lo sciopero bianco e l'ostruzionismo a getto continuo. Quattro anni di bella guerra per trovare che l'Italia è un meschino paese, dove i cittadini si debbono vilipendere su tutti i toni e dove i progressi sociali si debbono regolare con la bomba o con la guardia regia. Per scoprire che l'impiegato deve diventar sovversivo, iscriversi alla Camera del lavoro, fare lo sciopero per imporre la soluzione di un problema di vita e di giustizia, e che lo Stato deve ricorrere alla legge sullo stato giuridico per tutelare la sua dignità e gli interessi del pubblico! E tutto questo proprio nel momento, in cui ogni grand'uomo ed ogni imbecille sanno che è urgente, indeprogabile, indispensabile ricostruire, che prima di tutto bisogna dar calma agli spiriti, risollevare i valori patriottici, i sani principi liberali!... Ah, buffo davvero! La nostra sapienza patriottica o, per meglio dire, la sapienza patriottica delle classi ben pensanti e dirigenti sbocca dritto filato alla Confederazione generale del lavoro! Oh, che se n'è fatto della Confederazione del lavoro mentale? Che se n'è fatto di quelle piccole chiesuole di onorificenze e di medagliette, che avrebbero dovuto agire come forze di ricostruzione morale e politica, allontanando le classi medie dal sindacalismo di opposizione violente, ma imponendo all'opinione pubblica di studiare i suoi problemi e di imporli a sua volta ai governi, così da dare a tutti un'equa distribuzione di doveri ma anche un'adeguata compensazione di diritti? Che se n'è fatto di tutte quelle benemerite istituzioni, che hanno sempre esercitato il mestiere del patriottismo e più hanno offeso la legge, identificandola e rispettandola nelle persone e negli istituti che meno la rappresentavano? E quando, e come, e con quali uomini cominceremo finalmente quest'opera di ricostruzione morale ed economica, che tutti si aspettano, ma che intanto ci dà una sì tremenda convulsione di coscienze? Mistero! Intanto, demagogia. Demagogia il liberalismo che fa i blocchi e li disgrega, demagogia il fascismo che ama la Patria col *delirium tremens* dei « suoi mezzi », demagogia il socialismo che trova tutto incancrenito, ma che tra il sì e il no non si decide. Il processo è proprio necessario: ma non contro gli impiegati, sibbene contro i loro... superiori, individui e dottrine. Ci sono parecchi articoli 43 da applicare; ma chi lo farà? La vecchia mentalità non può uccidere se stessa, la nuova è ancora troppo eccitata. Intanto, bisognerebbe operare secondo giustizia, se non con amore. Cominciare a riconoscersi: ecco tutto.

Benedetto Migliore

TEATRI ED ARTE

Tre novità di Dario Niccodemi all'“Argentina„

Vi garantisco, amici lettori, che in questo periodo dell'anno, pel caldo che minaccia le sue prime violenze decise e però le più esuberanti e paurose e per la stanchezza giustificata di un pover'uomo, il quale nella stagione che si sta per chiudere, si è dovuto cibare persino tre o quattro novità per settimana, ogni annuncio di commedia nuova è quasi un colpo al cuore del povero cronista drammatico. Tanto più che egli sa per esperienza che gli accade così di rado di divertirsi alle novità! Figuratevi quindi con quanto diritto chi scrive può essere grato all'autore dei tre atti, rappresentati ieri nel pomeriggio al teatro *Argentina*, se dopo averlo chiamato a quest'altro spettacolo, nuovo per Roma, ha fatto passare a lui, come al pubblico che era accorso numeroso in teatro tre ore d'una gaiezza veramente serena e (non credo si possa fare a un autore un più schietto elogio in questi giorni di così feroce calura) addirittura rinfrescante.

Precedette le tre brevi novità che tre diverse compagnie recitarono a beneficio della Cassa di previdenza fra gli artisti drammatici, un monologo che Luigi Almirante, gran signore del riso, disse con una arguzia e una finezza che gli valsero continue interruzioni dal pubblico plaudente. Il velario si aprì quindi sul primo dei tre atti i quali sono tre autentici fiori di grazia e di giocondità garbata e devono certamente a queste loro schiette virtù, diciamo così, primaverili, il consenso entusiastico che ieri hanno suscitato tra gli spettatori raccolti all'*Argentina*.

Il primo dei tre s'intitola *Il poeta* e mette in scena la vicenda d'una ragazza romantica innamorata del poeta Catullo Ossiano che ella non conosce di persona, ma che attraverso la sensibilità squisita riconoscibile in tutti gli scritti di lui e nell'azzurro ingannatore della distanza e del mistero, le è apparso come l'uomo degno di suscitare la più folle passione amorosa. Con lo sconosciuto poeta questa ragazza ha iniziate delle relazioni epistolari; e poichè ella crede giunto il momento di rivelare ai suoi parenti la passione che la infiamma, ella li ha tutti raccolti accanto a sè nell'imminenza della visita che il poeta Ossiano le ha promesso di fare ai genitori della fanciulla per chiedere la sua mano. I genitori e i parenti della ragazza all'annuncio del fidanzamento epistolare di lei nientedimeno che con un poeta, si ribellano come all'annuncio di una catastrofe: e la loro sdegnata ribellione getta la povera ragazza nella più tormentosa desolazione. Ma le cose cambiano subito d'aspetto quando appare sulla scena il poeta in persona. Catullo Ossiano è tutt'altro del tipo immaginario che ha fatto terrore ai genitori della ragazza e che ha fatto innamorare perdutamente costei. Niente è in lui del poeta, quale potevano immaginarselo, per esempio, la donna romantica del buon Castelvecchio o una delle tante ragazze sentimentali che s'innamorano a distanza degli scrittori più in voga. E' un uomo pratico, elegantemente vestito, munito di monocolo, disceso alla porta della sua sconosciuta ammiratrice, da una ricca automobile: un signore che si presenta come commendatore della Corona d'Italia e non ha scrupolo alcuno di rivelare ai suoi futuri suoceri, a tutta la famiglia della ragazza e alla ragazza stessa, che la vita non è solo sogno, ma anche realtà, aspra realtà e che per questo egli è sopratutto sapiente amministratore della sua gloria la quale gli deve rendere il massimo possibile di ricchezza perchè egli ama la vita adorna d'ogni agio e d'ogni splendore, che solo il danaro può procurare. Prima d'andarsene infine il poeta Ossiano ha cura di avvertire il padre della sua ammiratrice che fra qualche giorno il suo avvocato verrà a parlargli di questioni economiche attinenti alle nozze che alla sua sensibilità ripugna di trattare personalmente. Conseguenza di codesta strana presentazione, la simpatia fulminea che i genitori della ragazza hanno preso per il poeta Ossiano e il disdegno lagrimoso della ragazza la quale giura al padre e alla madre, che si ucciderà se la costringeranno davvero a sposare un uomo che è così diverso dalla figura accarezzata dai suoi sogni romantici.

L'atto, che è stato recitato mirabilmente, con uno squisito senso caricaturale e con una deliziosa fusione degli elementi teatrali dal Tofano, dalla Verzani, dall'Olivieri e dagli altri comici della Compagnia Talli, fu vivamente applaudito.

Ma delle tre, la novità che ha spinto l'entusiasmo degli ascoltatori a un *diapason* più alto e ha costretto il Niccodemi a presentarsi più volte alla ribalta, è stata *Scena vuota*. o.: lo scrittore ha veramente avuto una gustosissima trovata che ha fatto la delizia del pubblico. Per *Scena vuota* in gergo teatrale s'intende la mancata entrata in scena di un attore al momento opportuno. Accade qualche volta in teatro, e più spesso di quanto non si immagini, un simile inconveniente e allora i poveri attori che stanno recitando si trovano nell'imbarazzantissima situazione di dover riempire di battute improvvisate il vuoto scavato nella commedia dall'assenza dell'attore. Il Niccodemi ha disegnato sulla scena questa probabile e sconcertante avventura e ha messo due attori, il signor Betrone e la signora Chiantoni, nella difficilissima condizione di infilare parole su parole in attesa che l'attore si presenti a recitare la sua parte e lo ha fatto con tanta maestria e con un senso così preciso della verità che sinceramente allo spettatore accade di non sapere a un certo punto dove cominci la finzione e dove finisca la realtà. L'illusione è così perfettamente raggiunta che più d'uno sabato si è domandato se gli attori facessero o no sul serio, e se davvero fosse mancato quel terzo attore incaricato di far la parte dell'amante della protagonista del breve atto. La quale era Giannina Chiantoni: suo marito era il Betrone e tutti e due recitarono con una così squisita signorilità e con tanta efficacia, da meritarsi ampiamente la loro parte di applausi in quelli che scrosciarono entusiastici alla fine di questa divertentissima commediola.

Lo spettacolo si chiuse con *Le tre grazie*, la cui recitazione era affidata alla Compagnia di Dario Niccodemi. *Le tre grazie* sono tre sorelle che aspettano marito. Nessuna è più carina delle altre e tutte e tre hanno una passione per l'arte: la prima dipinge, la seconda scrive versi, la terza suona. Ma quale è la prima, quale la seconda, quale la terza? Sono tutte e tre eguali: così eguali che sembrano tre figurini fra i quali una stessa primavera abbia diviso i suoi splendori, così eguali che lo stesso genitore ha deciso di dimenticare la data di nascita di ciascuna e di annoverarle tutte e tre come tre gemelle. Ma se il padre è arrivato a tanto per non creare preferenze fra le tre ragazze, ognuna di esse accampa il diritto di essere la « minore », con tutte le relative predilezioni consuete, salvo poi a accamparre il diritto opposto quando un giovanotto capitato in casa nell'imbarazzo della scelta fra le tre identiche bellezze, decide di chiedere la mano della « maggiore ».

Per uscire dalla situazione e perchè il matrimonio si concluda, è necessario nientedimeno che una telefonata con l'ufficio dell'anagrafe per sapere quale sia veramente la maggiore fra le tre sorelle e perchè il Paride recente non sia ingannato nell'assegnamento del mitico frutto.

Impeccabile e giocondissima la recitazione di questo atto da parte della Vergani, del Cimara, della Donadoni, del Magheri, della Puccini e degli altri.

Concludendo: una piacevolissima *matinée* nella quale tre deliziosi atti unici di Dario Niccodemi furono deliziosamente recitati dalle tre Compagnie che offrivano gentilmente l'opera loro alla istituzione benefica per la quale tanto pubblico era stato chiamato nella sala dell'*Argentina*.

Gli spettatori si divertirono oltre ogni dire e vollero nel loro entusiasmo molte volte alla ribalta gli attori, molte volte il Niccodemi e alla fine del secondo atto ripetutamente acclamato, anche Virgilio Talli.

Questa sera all'*Argentina*, la Compagnia diretta da Virgilio Talli dà a prezzi popolari secondo il concordato col Comune di Roma *L'imboscata*.

f. m. m.

“Aida„ allo Stadio

Sembrava che i Numi avessero preso in odio, tutto d'un tratto, la negra e canora Aida: non appena costei si disponeva a presentarsi sul palcoscenico espressamente costruito allo Stadio Nazionale, scoppiava una bufera rabbiosa e si aprivano le cataratte del cielo. Alla fine, Giove Pluvio ha esaurito le proprie provviste d'acqua e l'impresa dello spettacolo lirico, approfittando della fortunata circostanza, si è affrettata a produrre l'eroina verdiana, al pubblico impaziente. Esibizione, comunque, un po' prematura e azzardata, perchè, sabato sera, se anche il cielo era sgombro di nuvole, tirava un vento quasi invernale, così che gli spettatori, assiderati, tremavano miseramente, mentre Aida esaltava le dolcezze delle « foreste imbalsamate » di Etiopia.

Non ostante il freddo ostile, il pubblico si è acceso di sincero entusiasmo, riascoltando l'opera insigne e fastosamente coreografica interpretata in modo elevatissimo da uno stuolo di valorosi artisti, disciplinati dal maestro Gaetano Bavagnoli.

I primi onori sono spettati alla signora Ernestina Poli-Randaccio, la cui voce, ferma, vibrante, mirabile per intonazione e qualità di timbro, ha sfoggiato splendidamente nella notte stellata, sollevando consensi ferventissimi. La Bianco-Sadun, artista di cospicui mezzi vocali e di passionalità intensa, si è guadagnata, più di una volta, applausi a scena aperta: buon *Radamès* il tenore Adalberto Giovannoni, che ha elargito note poderose e sicurissime: eccellente il baritono Molinari, nella parte di *Amonasro* e lodevoli l'Argentini, il Semprini e il Rossi.

L'orchestra, diretta con giusto slancio e con fine intelligenza dal maestro Bavagnoli ha fatto miracoli: così pure la massa corale, istruita dal valente maestro Consoli. Di grande effetto l'allestimento scenico, specialmente nella scena del trionfo, durante la quale, oltre a centinaia di comparse, abbiamo avuto la rara soddisfazione di veder sfilare cammelli, dromedari ed altri quadrupedi interessanti. Dato il festosissimo successo dello spettacolo — rinsaldatosi nella replica domenicale di ieri — è da prevedersi che le repliche seguiranno numerose. Questa attraente *Aida* verrà ripetuta mercoledì alle 20.30. I prezzi sono stati opportunamente ribassati.

Il grande spettacolo all'Adriano coll'intervento di Mascagni

La serata, grandiosamente organizzata, con squisiti intenti artistici, dal « Comitato postelegrafonico di azione patriottica », sotto gli auspici dell'on. Giovanni Amici, in pro dei ciechi di guerra, riuscirà questa sera un notevole avvenimento.

Il programma è variatissimo. Dal poema sinfonico *Roma*, del maestro Consorti, si passerà al 1° atto del *Barbiere* con artisti squisiti; poi si eseguirà del *Mefistofele*: quindi Battistini delizierà il pubblico col suo canto magnifico; ed infine Pietro Mascagni dirigerà la sua *Cavalleria*, eseguita inappuntabilmente, dal Dolci e dalla Urbino.

La serata di Vera Vergani al Valle

Come sabato annunciammo ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore di Vera Vergani con *L'Ombra* di Dario Niccodemi.

Il teatro è già quasi completamente venduto.

I sabati di prosa all'“Eliseo„

Un pubblico numerosissimo è accorso sabato alla rappresentazione dell' *Infedele* la paradossale avvincente commedia di Roberto Bracco.

Il successo è stato ottimo per tutti gli interpreti; grande veramente per Giulia Cassini Rizzotto, che era la *contessa Clara*, e che seppe e volle animare di uno schietto profondo senso di umanità la strana figura femminile, complesso di contradizioni squisite, di impeti appassionati, di delicate ironie. Giulia Cassini Rizzotto è stata applaudita nel terzo atto, anche a scena aperta. La sua recitazione vibrante appassionata, l'eleganza degli atteggiamenti scenici, la felice evidenza dell'espressione drammatica hanno strappato al pubblico gli applausi più calorosi, che si sono rinnovati alla fine della bellissima commedia, diretti all'artista elettissima ed ai suoi compagni: al Badaloni sopratutto, e al Rossi: due govani sicure promesse del nostro teatro di prosa.

Sabato venturo Giulia Cassini, sarà la protagonista di *Bufere* di Sabbatino Lopez: una bella commedia a torto dimenticata.

La serata della d'Artico all'Eliseo

E' fissata per domani sera martedì — all'Eliseo — la serata in onore della deliziosa D'Artico. Il teatro sarà certamente affollato degli innumerevoli ammiratori della simpatica e valorosa artista. Si darà la trentanovesima replica dell'operetta di Corradi e Bellini: *E' arrivato l'Ambasciatore*, una delle più divertenti interpretazioni della compagnia.

All'ADRIANO — Ricordiamo che stasera per iniziativa del Comitato postelegrafonico d'azione patriottica e sotto gli auspici di S. E. Amici, avrà luogo uno spettacolo a beneficio dei ciechi di guerra.

Pietro Mascagni dirigerà la sua *Cavalleria* di cui sarà protagonista la signora D'Urbino, verrà eseguito il terzo atto del *Mefistofele* diretto dal maestro Gualandi-Gamberini ed il primo atto del *Barbiere*, diretto dal m. Consorti il quale dirigerà anche un suo poema sinfonico *Roma Caput mundi*. Non v'ha dubbio che il teatro sarà stasera oltremodo gremito di pubblico.

All'ARGENTINA — La compagnia Talli riprende questa sera la drammatica *Imboscata*. Ieri le due rappresentazioni di *Come le foglie* e dell'*Asino di Buridano* hanno aggiunto due nuovi successi ai calorosissimi già ottenuti dalla compagnia durante la fortunata stagione. Prossimamente: *La casa accerchiata* di Pietro Frondaie, nuova per l'Italia.

Al MANZONI — Due pienoni, ieri per le due rappresentazioni festive del *Figlio del miracolo*, seguito festosamente dalla brillante esecuzione della compagnia Caliadri. Questa sera *Lift*.

Al NAZIONALE — Un pubblico enorme ha plaudito ieri calorosamente i principali esecutori dell'esecuzione della divertentissima operetta *Il peccato di Adamo*. Guido Riccioli e Nanda Primavera sono stati singolarmente festeggiatissimi ed hanno dovuto concedere parecchi bis. Riccioli annuncia prossima la prima rappresentazione di *Beriopedana*, la rivista di Veneziani e Mannucci. Questa sera *Il peccato di Adamo*.

Alla PARIOLA — Il tempo benigno ha permesso, ieri, le rappresentazioni festive di *Boccaccio* e di *Mazurka bleu* davanti ad un pubblico numeroso, che ha applaudito tutti gli artisti della *Simet*, facendo accoglienze festosissime sopratutto a Riccardo Massucci, a Flora Gerra, a Giulia Rossi e a Luigi Morazzi. E' annunciata alle prove l'operetta *Fi-Fi* uno dei migliori successi parigini, più recenti.

Dopo *Fi-Fi* avremo il *Giove a Pompei* di Giordano e Franchetti. Questa sera *Boccaccio*.

Ai PICCOLI — Anche oggi alle 17 una rappresentazione di *Fagiolino mago per forza*, la divertentissima commediola di Giuseppe Adami.

Al QUIRINO — Annibale Betrone ha avuto, nelle due rappresentazioni festive, riportati due nuovi grandi successi, quale protagonista vigoroso del *Glauco* di Morselli: applauditissimo dal pubblico enorme che gremiva il teatro di via delle Vergini. Questa sera la *Presidentessa*, che avrà a deliziosa protagonista Giannina Chiantoni. Domani per l'ultima volta il *Glauco* che tanto favore di pubblico ha incontrato nel corso della stagione; e mercoledì per aderire a numerose richieste si replicherà la brillantissima commedia *Vi amo e sarete mia* che sabato sera deliziò il pubblico per la grande comicità del lavoro e per l'interpretazione spigliata e gaia del Betrone, della Chiantoni e del Paoli.

Ripresa della varietà al Margherita Maldacea, i Faraboni, ecc.

Con programma eccezionale ricomincia questa sera la varietà al Salone. Sono annunciati i più noti e gloriosi artisti, quali *Maldacea, i Faraboni, Mary, i Gaulier, la Ranieri, Cléo, ecc.*

L'entusiasmo per Lina Franck
Il debutto di Sandro Zappelli all'Apollo

Grandissima è l'affluenza del pubblico all'*Apollo* e ciò spiega, dato l'eccezionale e ricco programma che vi si svolge, dove primeggia *Lina Franck*, l'originalissima stella francese che con i suoi alti pregi artistici, con la sua leggiadria e fine eleganza conquide completamente gli spettatori, suscitando il maggiore entusiasmo.

All'interessantissimo spettacolo di questa sera prenderà parte di nuovo la deliziosa Lina Franck; avremo altresì il debutto di *Sandro Zappelli*, vivamente atteso conoscendosi tutto il valore di questo geniale cantante, e altri importantissimi numeri quali: la bella e briosa stella italiana *Lina Verbena*, Miss *Tina and Ghirardy*, *Serge e Andrée* la vivace *Tarfui*, ecc. Domani l'attesissimo *'Concorso Internazionale'* di « *Shimmy Dance* ».

SPETTACOLI del 13 Giugno 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
LUNEDI', 13 — Grande serata a prezzi popolari, come da concordato con il Comune di Roma, con
L'imboscata
Prossimamente altra novità, dramma in 4 atti di Pierre Frondaie:
CASA ACCERCHIATA

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
LUNEDI', 13 — Ore 21:
La Presidentessa
Protagonista Giannina Chiantoni

ADRIANO — Ore 21: *Cavalleria Rusticana*.
ELISEO — Ore 21: *E' arrivato l'ambasciatore*.
MANZONI — Ore 21: *Lift*.
NAZIONALE — Ore 21: *Il peccato di Adamo*.
PARIOLA — Ore 21: *Boccaccio*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30: *Fagiolino ambasciatore*.
VALLE — Ore 21: *L'Ombra*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — Ore 21.30: *Spettacoli prim'ordine*.

Fascisti e carabinieri alla caccia del “Fantomas„ rosso nel modenese

MODENA, 13. — Anche oggi, come ieri, la cronaca deve occuparsi del famoso bandito Adani, il quale subito dopo le gesta compiute ieri l'altro, come vi abbiamo largamente informati, in seguito alla incessante caccia dei militi, è stato nuovamente scoperto, ma nuovamente è riuscito a sfuggire in grazia di una potentissima automobile di cui è provvisto. Il passaggio del bandito a bordo di una grande automobile, in compagnia di un altro brigante, era stato segnalato ieri sera a Rubiera, ed immediatamente un gruppo di fascisti assieme a diversi carabinieri si era lanciato all'inseguimento su un'altra automobile. Il brigante accortosi in tempo, spinse a tutta velocità la sua macchina dirigendosi nei pressi di Campogalliano ove già altri gruppo di fascisti perlustravano la strada ove si sospettava potesse fare la sua apparizione il temuto bandito. Malgrado la velocità addirittura pazzesca dell'automobile di questo novello emulo di *Fantomas*, i briganti vennero riconosciuti per cui i fascisti dettero l'allarme ed in pochi minuti altre due automobili, cariche di fascisti e carabinieri, si lanciavano al drammatico inseguimento.

Dalla caserma dei carabinieri di S. Eufemia, avvertita telefonicamente partiva pure velocissima, un'altra automobile per altra direzione e per altre direzioni pure varii fascisti in motocicletta. Fu un inseguimento fantastico nelle tenebre della notte attraverso gli abitati silenziosi e tranquilli improvvisamente messi in subbuglio dal passaggio fulmineo delle macchine.

In tutti gli inseguitori, circa un centinaio tra fascisti e carabinieri, era l'anelante desiderio di raggiungere l'automobile e catturare il temutissimo bandito che tanto terrore è tornato a spargere nelle nostre popolazioni.

Ad un tratto però le traccie dei fuggitivi nei pressi del ponte Alto si perdettero. I banditi erano spariti come se fossero stati inghiottiti dalla strada. La schiera degli inseguitori si fermò contrariata e affanosi furono i sopraluoghi, le ricerche in tutte le zone circostanti. Nessuna traccia, purtroppo! La dolorosa constatazione non fece però perdere di animo gli inseguitori i quali si divisero in pattuglie *battendo* le vicine campagne. La preda non dovrebbe essere lontana e forse non tarderà a cadere nella vasta e fittissima rete.

Un altro sindaco socialista bastonato nel reggiano dai fascisti

REGGIO EMILIA, 13. — Altri incidenti sono avvenuti in località della nostra provincia tra fascisti e socialisti. Da Vezzano ci giunge notizia che quel sindaco socialista, avv. Francesco Lolli, è stato bastonato e ferito da alcuni fascisti, ma non si conoscono ancora i particolari dell'incidente stesso. A Villa Gavassa si sono avuti pure altri tafferugli e due organizzatori socialisti Rovacchi Domenico e Malagoli Cesare sono stati bastonati. Ugual sorte è toccata al banconiere della cooperativa di Villa Ospizio il quale si è rifiutato di esporre il tricolore. Gli è stata sequestrata la bandiera rossa.

Era corsa pure la voce di un incidente capitato all'on. Zibordi, ma risulterebbe invece che l'on. Zibordi, da un pezzo, si sia deciso a respirare arie più tranquille.

Il Re al prefetto di Sassari

SASSARI, 12. — Con una lettera assai lusinghiera del primo aiutante di campo generale Cittadini il Re ha inviato al prefetto comm. Malinverno una sua fotografia, con dedica autografa, come ricordo del recente viaggio in Sardegna.

Un varo al Cantiere di Arco Felice

NAPOLI, 13. — A Pozzuoli, nel cantiere della Ditta « *Officine meccaniche e Cantieri Navali di Arco Felice* », alla presenza delle autorità e di un foltissimo numero di invitati, è stato varato il piroscafo *Arco Felice I*, nave in legno, a due eliche, le cui principali caratteristiche sono queste: motori a combustibile sistema Miets, da 300 HP; quattro alberi, quattro alberi con velatura ausiliaria; lunghezza metri 60; larghezza metri 12; altezza metri 6; dislocamento 1900 tonnellate; stazza lorda 800 tonnellate; portata 1300 tonnellate; capacità 1500 tonnellate; velocità a pieno carico nodi 8.50 all'ora. Il magnifico piroscafo attrezzato secondo le norme del Registro Navale Italiano è stato costruito sotto la guida dei signori Luigi e Catello Bonifacio, notissimi costruttori di Castellammare di Stabia, la cui riconosciuta valentia ha trovato non meno valido collaboratore un altro tecnico di grande valore: l'ing. Luigi Scaglia, amministratore delegato della Società alla quale il cantiere appartiene.

Con *Arco Felice I* siamo al secondo piroscafo che lascia gli scali dal giovane cantiere, specializzato per la costruzione delle navi in legno: l'anno scorso fu varato l'*Arco Felice II* e ne demmo notizia ai lettori de « La Tribuna », ricordando, in quella occasione, che questo tipo di navi fu genialmente concepito, durante la guerra, per economizzare combustibile, giacchè esso solca il mare per lo più a vela, per ricorrere al carbone solo quando la rotta non è favorita dal vento.

Al momento del varo la bottiglia augurale fu infranta sul fianco del piroscafo dalla signorina Maria de Sanna.

Fra gli innumerevoli intervenuti, ricevuti dal cav. rag. Minetti, direttore amministrativo dei cantieri, notate molte spiccate personalità dell'industria delle costruzioni e dell'armamento navale.

Ultime notizie e informazioni

Pretesa revoca delle punizioni

Il gruppo parlamentare socialista, tanto per comunicare la collaborazione com'esso l'intende, cioè nel senso di aiutare tutti quelli che mirino alla distruzione dello Stato; ha posto nel suo programma la lotta per ottenere la revoca delle punizioni dei funzionari colpevoli. E noi non ce ne meravigliamo: il partito socialista continua il suo antico, eterno lavoro, per tirar acqua, pulita o sporca, a quel suo mulino che non si sa quando macinerà e che cosa dovrà macinare...

Ma noi crediamo non inutile un avvertimento a quegli uomini o gruppi costituzionali, i quali, per un malinteso spirito di competizione, potessero essere tentati a entrare sulla stessa strada, senza rendersi abbastanza conto che la competizione ingenua e sentimentale, o astuta e diplomatica che sia, del demagogismo è un pozzo senza fondo in cui qualunque dignità di uomini o di partiti finirebbe per annegare.

Dunque noi crediamo di poter avvertire che qualunque mossa per innestare alla giustissima e importantissima discussione per la riforma della burocrazia e il miglioramento delle condizioni dei funzionari, il trucco demagogico della revoca delle punizioni dei funzionari colpevoli è destinata al fallimento. Vi è destinata cioè fino a che vi sia un governo consapevole dei suoi doveri e dei suoi diritti di cui esso tiene la custodia per la nazione. Non solo il governo non proporrà nessuna revoca ma non potrà nemmeno accettare una iniziativa parlamentare o rendersi apostico e indifferente davanti ad essa. Il Governo con la sua condotta di fronte all'agitazione che minacciava di scuotere dall'interno le ultime fondamenta dell'autorità dello Stato si è fatto, dopo tutto ciò che era avvenuto precedentemente, un vero e grande merito nazionale. E noi non possiamo dubitare che vi sia qualunque partito costituzionale che voglia assumersi la responsabilità di distruggere quest'opera del governo, e di far cedere al Parlamento dove il Governo ha resistito. Che se anche una delle solite raffiche del demagogismo dovesse prendere il sopravvento nella Camera, siamo sicuri che l'autorità e la dignità dello Stato troverebbe presidio nel Senato.

E' stato messo avanti l'argomento delle condizioni speciali ed anormali del momento come una ragione di indulgenza. Siamo d'accordo; ma osserviamo che l'indulgenza è stata largamente usata in quanto che le punizioni veramente gravi e definitive non hanno toccato coloro che erano trascinati nella massa e nell'agitazione; ma soltanto un gruppo di individui che non possono certo essere ritenuti come inconsapevoli irresponsabili, in quanto che avevano fatto dell'agitazione la loro principale professione.

L'elogio del Governo ai funzionari degli Esteri

Il Ministro degli esteri, on. Sforza, ha emanato ieri mattina il seguente ordine di servizio interno:

« Cessato l'insano tentativo di sciopero degli impiegati dello Stato, desidero che i funzionari del Ministero degli affari esteri sappiano come il Governo constatato con profonda soddisfazione, quantunque senza sorpresa, come essi, consci dell'importanza delle loro funzioni, non abbiano pensato un istante ad abbandonare e sabotare il lavoro delicatissimo che è loro confidato, che pur è da essi compiuto con sacrificio ed abnegazione di cui non menano vanto.

« L'espressione del compiacimento del Governo vada anche ai funzionari del Commissariato dell'Emigrazione che tutti concorsero, senza esitazione, ad adempiere il loro dovere. »

Il Ministero della Pubblica Istruzione

Ieri il comm. Luigi Mirandola, consigliere di Prefettura, ha rioccupato il suo posto di segretario particolare presso S. E. il Ministro Croce, posto che egli aveva dovuto temporaneamente abbandonare perchè chiamato a collaborare all'Ufficio stampa del Ministero dell'Interno durante la cessata agitazione degli impiegati.

Per iniziativa dei capi Sezione cav. Morelli, De Bernardis, Sàlina e Zanazzo i funzionari della Minerva hanno voluto manifestare all'eminente uomo tutta la loro riconoscenza per l'opera costantemente benevola svolta a favore della classe, offrendogli domenica prossima un banchetto da Valiani.

Sono già pervenute numerose adesioni.

Il comandante Foschini Alto Commissario a Fiume

Riusciti inutili tutti i tentativi per indurre i partiti fiumani ad un accordo per costituire a Fiume un governo stabile e durevole, il Governo italiano ha provveduto intanto alla nomina di un Alto Commissario italiano a Fiume, il quale avrà per compito principale quello di conseguire la pacificazione degli animi e unire le parti controverse. Esaurito il suo compito, l'Alto Commissario rientrerà in Italia.

Ora, sappiamo che alla delicata ed importantissima carica la Consulta ha nominato il capitano di vascello Antonio Foschini, che è già partito da Roma alla volta di Fiume. Il Foschini è un valoroso ed un uomo di spirito imparziale di serenità superiore. Comandò l'artiglieria di Marina sul fronte a terra tanto nella zona del Basso Isonzo quanto in quella del Basso Piave. Dopo Vittorio Veneto, comandò le fortificazioni della piazzaforte di Pola. Poi ebbe il comando della *Dante Alighieri*. Si trovò a Fiume negli ultimi mesi della Reggenza dannunziana, durante i quali seppe spiegare un tatto invidiabile; ed acquistare pratica di uomini e cose nella città del Quarnero. Egli era quindi indicatissimo a rivestire l'alta funzione che gli è stata affidata.

Il console Tuozzi ad Angora

Il console Tuozzi è partito l'altro ieri per Angora allo scopo di allacciare relazioni dirette con quel Governo e risolvere alcune controversie che non riguardano soltanto l'Italia.

Il Tuozzi è stato console in Svizzera e si è sempre occupato di questioni orientali. Ha accompagnato la Missione turca di Kemal.

Attualmente trovavasi ad Adalia.

Per la sicurezza dei confini occidentali

I senatori Marsaglia e Nuvoloni hanno presentato la seguente interrogazione:

« Ai Ministri degli esteri e guerra per sapere se non ritengono doveroso per l'Italia dopo aver immolato sui campi di battaglia tanti suoi figli e dopo aver sacrificato quasi intero il suo patrimonio per assicurare la vittoria all'Intesa, che essa insista vivamente per ottenere dalla Nazione sorella la sua frontiera naturale ad occidente indispensabile per la difesa della Nazione ed in ispecie della Liguria; od almeno la formale promessa che la ferrovia Cuneo-Ventimiglia sarà ultimata al più presto e sarà resa per tutto il suo percorso italiana, cementando così la fraternità delle due Nazioni latine ».

Non più tessere per lo zucchero

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto del Commissario Generale per gli approvvigionamenti e i consumi:

Art. 1. A decorrere dal 1. luglio 1921, non è più obbligatorio nei Comuni del Regno il razionamento dello zucchero.

Art. 2. I rivenditori al dettaglio devono prenotarsi per le quantità di zucchero occorrenti mensilmente ai propri esercizi presso un deposito provinciale di distribuzione entro il 20 del mese precedente a quello per cui lo zucchero occorre, e i depositi di distribuzione devono, entro i 5 giorni successivi, ritirare dalle intendenze di finanza la licenza di prelevamento corrispondente alle prenotazioni e alla maggiore quantità di cui si presume possibile la vendita.

I fabbricanti di prodotti zuccherati non possono prenotarsi e prelevare lo zucchero loro occorrente se non presso i depositi di distribuzione istituiti per tale genere di rifornimento.

La distribuzione e la vendita dello zucchero da parte ei depositi di distribuzione è fatta sotto la vigilanza degli intendenti di finanza, cui spetta emanare eventuali disposizioni per evitare accaparramenti e assicurare l'approvvigionamento della popolazione.

Art. 3. A decorrere dal 1. luglio 1921 il prezzo di vendita da parte dei depositi di distribuzione, tanto per lo zucchero destinato al consumo della popolazione, che per quello destinato agli usi industriali, è stabilito in L. 530 per quintale consegnato nei depositi di distribuzione o sul vagone in stazione partenza se destinato a Comune diverso da quello in cui trovasi il deposito.

Nel prezzo suindicato è compreso il compenso ai depositi di distribuzione in ragione di L. 9 per quintale di zucchero. Tale compenso è ridotto a L. 6.50 per la quantità mensilmente distribuita oltre i 400 quintali e per l'intera quantità mensilmente distribuita quando il prelevamento sia fatto presso zuccherifici o magazzini statali posti a distanza minore di 15 km. di strada ferrata od ordinaria dalla sede del deposito.

Nessun compenso oltre quello stabilito al comma precedente può essere dal deposito richiesto a qualsiasi titolo.

Art. 4. Entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente decreto tutti i Comuni del Regno devono modificare il prezzo massimo di vendita al dettaglio dello zucchero pel mese di luglio.

Il prezzo massimo al dettaglio sarà formato aggiungendo al prezzo di vendita da parte dei depositi stabilito all'articolo precedente, l'ammontare del dazio consumo locale dove questo esista, il costo del trasporto dello zucchero dal luogo ove trovasi il deposito e un soprapprezzo massimo di L. 10 per quintale.

Questa disposizione si applica a decorrere dal mese di luglio 1921 anche alle rivendite speciali indicate all'art. 3 del decreto Commissariale 28 febbraio 1921.

Art. 5. Le infrazioni alle disposizioni del presente decreto sono punite a norma dei decreti luogotenenziali 6 maggio 1917, n. 740 e 18 aprile 1920, n. 497 e della legge 30 settembre 1920 n. 1349.

* * *

Alla pubblicazione del decreto l'*Agenzia Stefani* fa seguire questi chiarimenti:

Nell'intento di giungere al più presto gradualmente alla libertà di commercio anche per lo zucchero il Commissario Generale per gli approvvigionamenti ha soppresso la tessera dello zucchero nei Comuni del Regno e reso più agevole il rifornimento dei rivenditori sostituendo al prelevamento con la licenza sindacale la libera prenotazione dei rivenditori presso i grossisti (depositi di distribuzione).

Con tale provvedimento è tolto ogni limite al consumo dello zucchero, essendo libera la quantità che i singoli rivenditori possono chiedere.

Con lo stesso decreto viene ridotto di lire trenta a q.le il prezzo di vendita dello zucchero per consumo della popolazione e viene stabilito lo stesso prezzo di vendita per le cessioni di zucchero ad uso industriale, togliendo la disparità di prezzi prima esistente tra le due specie di consumo. Queste riduzioni di prezzo, che sono specialmente notevoli nei riguardi dello zucchero destinato agli usi industriali il cui prezzo è stato ridotto in effetti di lire 130 a q.le, hanno potuto introdursi in seguito al ribasso della derrata sui mercati esteri.

Il Consiglio Superiore della Previdenza e delle Assicurazioni

Presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, si è riunito il Consiglio superiore della previdenza e delle assicurazioni, sotto la presidenza del senatore professor Carlo Ferraris e con l'intervento di quasi tutti i suoi componenti.

Prima di iniziare lo svolgimento dell'importante ordine del giorno, di cui il Consiglio superiore dove occuparsi in questa sessione, il presidente on. Ferraris, con parole commosse e vibranti di sentimento, ha commemorato degnamente i consiglieri Gr. Uff. Marco Besso e on. prof. Arnaldo Agnelli, ricordando con grande efficacia le preclari doti degli illustri Estinti, ed illustrando in special modo le molte e durature opere che essi, ispirandosi sempre ai più alti e nobili fini umanitari, compirono nel campo della legislazione sociale, con mente illuminata e con azione instancabile.

Ha preso poi la parola il comm. Calamani, Direttore generale della previdenza sociale, per porgere al Consiglio il fervido saluto augurale del Ministro del lavoro, on. Labriola, il quale si è scusato di non poter inaugurare, per precedenti impegni di Governo, la sessione. Ha portato altresì il saluto di S. E. Longinotti, assente da Roma. Quindi il comm. Calamani, attentamente ascoltato dal Consiglio, ha fatto un'ampia, lucida e interessante relazione sugli atti legislativi compiutisi nell'intervallo dall'ultima sessione del Consiglio stesso, tenutasi nel dicembre 1919, soffermandosi specialmente sulle notevoli conseguenze derivanti dalla creazione del Ministero del lavoro nei riguardi del nuovo impulso dato alla soluzione dei vasti e difficili problemi della previdenza sociale, e accennando non solo allo stato attuale della legislazione accresciutasi in questo campo di importantissime provvidenze, come quella per l'assicurazione invalidità e vecchiaia, e contro la disoccupazione involontaria, ma altresì a quelli che ancora, come l'assicurazione malattie, attendendo di essere portati alla discussione parlamentare e che già sono stati profondamente e completamente studiati e preparati dagli uffici che egli dirige. Ha altresì comunicato che gli stessi uffici hanno già predisposto un testo completo di progetto di legge per l'unificazione ed il coordinamento di tutte le assicurazioni sociali.

Il Consiglio, dopo ampia discussione svoltasi sulle importanti comunicazioni fatte dal Direttore generale della Previdenza, ne ha preso atto, esprimendo subito il voto che alla riapertura del Parlamento sia presentato il disegno di legge per l'assicurazione malattie, tanto per la necessità urgente di questa nuova provvidenza, quanto per una più razionale ed efficace applicazione delle già esistenti assicurazioni sociali, e riservandosi di formulare in proposito un motivato ordine del giorno alla chiusura dei suoi lavori.

Si è quindi iniziato lo svolgimento dell'ordine del giorno, che comprende argomenti di grande rilievo, come, ad esempio l'esame delle modificazioni da apportarsi ai regolamenti d'esecuzione delle leggi sugli infortuni industriali ed agricoli, in dipendenza delle nuove leggi 20 e 24 marzo 1921, n. 296 e 297, (relatore, Gr. Uff. dott. C. Falciani), delle modificazioni alle tariffe della Cassa nazionale infortuni, (relatore, comm. prof. U. Gobbi), delle modificazioni al tasso di contributo per gli infortuni agricoli (relatore, Gr. Uff. G. Toja), del progetto di legge sulle imprese di assicurazioni private (relatore, Gr. Uff. dott. Vincenzo Camanni e comm. dott. E. Jacurti).

Il Consiglio Superiore ha dato principio allo svolgimento dell'ordine del giorno prendendo in esame le modificazioni al regolamento infortuni industriali le quali non si limitano alle pure e semplici necessità di applicazione della nuova legge, in quanto che il Ministro del lavoro, ha voluto, pur riconoscendo le necessità di una prossima sostanziale riforma della legge infortuni in rapporto allo stato attuale della legislazione sociale, che in questa occasione fossero anche apportate al regolamento diverse altre modificazioni atte ad eliminare nei limiti della vigente legislazione alcuni dei più gravi inconvenienti di applicazione di questa.

La situazione attuale dell'industria cotoniera in Italia

Il prossimo numero del « Bollettino di Notizie economiche » pubblicherà, fra le altre importantissime rassegne anche alcuni dati sulla situazione della nostra industria cotoniera, che riteniamo opportuno riassumere brevemente.

Prima della guerra e precisamente nel 1914 i fusi esistenti in Italia per la filatura di cotone greggio erano 4.600.000; attualmente si stimano 4.710.000 compresi quelli in erezione nelle terre devastate e quelli delle provincie redente; questo numero rappresenta la trentaduesima parte dei fusi installati in tutto il mondo.

I fusi per la ritorcitura erano nel 1908 circa 300.000; attualmente si calcolano circa 700.000, sempre comprese le nuove provincie annesse all'Italia.

Il numero dei telai meccanici per cotone era di circa 163.000 nel 1913, di cui circa 115.000 per tessuti comuni e gli altri per lavorazioni speciali, quali quelle dei nastri, tulli, ecc.; tale numero di telai meccanici, con l'aggiunta di circa 30.000 telai a mano, si può ritenere ancora corrispondente alla potenzialità odierna della nostra tessitura di cotone.

Il numero degli operai ed impiegati addetti alla industria cotoniera è di circa 300.000.

In questi ultimi anni il consumo nazionale di manufatti di cotone è notevolmente aumentato, mentre l'adozione delle otto ore giornaliere di lavoro ha fatto diminuire la produzione del 16-18 %; ne consegue che la disponibilità per l'esportazione, in condizioni normali di attività industriale e di mercato internazionale, è diminuita: prima della guerra il 35 per cento della produzione, veniva esportato, ora non se ne potrebbe esportare che circa il 15 %.

La crisi economica mondiale cominciò soltanto nei primi mesi del 1921 a farsi risentire anche sulla nostra industria cotoniera, la quale non ebbe più nuove ordinazioni e continuò a lavorare in questi ultimi mesi per le vecchie commissioni in corso e per magazzino.

Nel febbraio u. s. cominciò a manifestarsi una riduzione di attività nella filatura, la quale andò accentuandosi nei mesi successivi: nella tessitura la riduzione di lavoro cominciò nell'aprile e soltanto per i tessuti colorati; ma si prevede che per entrambi i rami dell'industria la diminuzione del lavoro progredirà nei prossimi mesi.

Nella prima quindicina di aprile erano fermi il 15,2 % dei fusi di filatura, il 4,3 % dei telai per tessuti greggi ed il 10, 8 % dei telai per tessuti colorati, mentre nella prima quindicina di gennaio le percentuali di fermata erano rispettivamente del 6,8, del 4,6 e del 9,8 %.

Revolverate a Molinella tra socialisti e fascisti

BOLOGNA, 13. — Ieri a Molinella vi fu la inaugurazione del gagliardetto del locale gruppo del Fascio di combattimento. Nel pomeriggio si verificarono gravi incidenti con scambio di bastonate e di revolverate tra socialisti e fascisti. E' rimasto ferito tale Cassola venditore della *Squilla*, giornale socialista di Bologna, che venne trasportato al nostro ospedale in gravi condizioni.

Sanguinoso conflitto a Minervino per la riapertura della C. d. L.

MINERVINO MURGE, 13. — Ieri è improvvisamente scoppiato un conflitto fra socialisti e fascisti per la riapertura della Camera del lavoro. Vi sono morti e feriti. Il conflitto continua. Da Bari sono stati spediti rinforzi e un autocarro armato.

Furibonda zuffa a Portovenere tra socialisti e fascisti

GENOVA, 13. — In seguito a dissidio sorto tra fascisti e socialisti a Porto Venere (Spezia) fra un gruppo di fascisti sopraggiunti da Spezia e i socialisti del luogo è avvenuto ieri un conflitto nel quale rimase casualmente ucciso certo Bastolesi Giacomo di Porto Venere, non iscritto a nessun partito politico. Sono stati arrestati 17 fascisti.

Cekoslovacchia e Rumania alleate contro l'Ungheria

PRAGA, 13.

A Bucarest è stata conclusa una convenzione speciale tra la Cekoslovacchia e la Romania. I delegati dei rispettivi Stati, il Ministro degli esteri Take Jonescu e il Ministro plenipotenziario della Repubblica Cekoslovacca a Bucarest, si sono messi d'accordo sugli articoli seguenti:

Art. 1. — In caso di attacco non provocato da parte dell'Ungheria contro l'una delle altre parti contraenti, l'altra parte si impegna di concorrere alla difesa della parte attaccata, nel modo stabilito dall'art. 3 della presente convenzione.

Art. 2. — Le competenti autorità tecniche della Repubblica Cekoslovacca e della Romenia fisseranno di comune accordo in una convenzione militare le disposizioni necessarie per l'esecuzione della presente convenzione.

Art. 3 — Le due alte parti contraenti si obbligano a non concludere alleanze con terze potenze senza darne avviso all'altra parte.

Art. 4. — Allo scopo di coordinare gli sforzi pacifici i due Governi si impegnano di mettersi d'accordo sulle questioni di politica estera che riguardano i loro rapporti con l'Ungheria.

Art. 5. — Questa convenzione sarà valida per due anni a partire dal giorno dello scambio delle ratifiche. Scaduto questo termine ciascuna delle parti contraenti potrà denunciare la presente convenzione che tuttavia resterà in vigore ancora sei mesi dopo il giorno della denuncia.

Art. 6 — La presente convenzione sarà comunicata alla Società delle Nazioni.

Art. 7 — La presente convenzione sarà ratificata e le due ratifiche saranno scambiate a Bucarest il più presto possibile.

Le dichiarazioni di Benes

PRAGA, 13.

In una intervista col corrispondente del giornale *Lupatorul* di Bucarest, il ministro Benes ha dichiarato che la Piccola Intesa rimpiazza il sistema politico distrutto e consolida definitivamente lo stato dell'Europa centrale erigendosi contro qualsiasi restaurazione e contro i tentativi di violazione dei trattati di pace.

Benes ha detto che spera che la politica magiara sia ragionevole. La Cekoslovacchia non vuole usare violenza ad alcuno. Gli ungheresi non hanno alcun diritto per protestare, non avendo finora istituito nel loro Stato quel regime per le minoranze slovacche di cui godono le minoranze etniche in Cekoslovacchia.

I trattati tra la Cekoslovacchia, la Rumenia e la Jugoslavia creano un'antitesi della Mitteleuropa. Il trattato rumeno-cekoslovacco avrà un'ottima influenza sui rapporti cekoslovacchi colla Polonia che Benes considera con ottimismo.

La fine del Giro d'Italia

Belloni vince l'ultima tappa - Brunero 1. in classifica.

MILANO, 13. — Grandissima folla era convenuta al Velodromo per assistere all'arrivo del Giro d'Italia. Alle ore 18 si comincia a sentire la vicinanza dei primi arrivati. Alle 18 e 2 minuti e 24 secondi Belloni taglia primo il traguardo impiegando 13 ore, sei primi e 24" a compiere il percorso. Egli è seguito ad una macchina da Brunero. Subito dopo giunge Annoni cui seguono: 4.o Buysse Luciano, 5.o Aymo Bartolomeo; 6.o Sessoni Giovanni, 7.o Gremo Angelo, 8.o Sivocci, 9.o Gay Federico, 10.o Gorgini.

Nella classifica generale è rimasto primo Brunero; 2.o Belloni, 3.o Aymo, 4.o Buysse Luciano.

Corsa automobilistica

FIRENZE, 13. — Ieri alle Cascine, a cura del Comitato per la celebrazione del Centenario Dantesco, ebbe luogo un Circuito automobilistico a cui ha assistito un pubblico veramente straordinario. Eccovi i risultati:

1a Categoria: (Fino a un litro e 400): 1.o Deo, compiendo l'intero percorso di km. 100, pari a 15 giri, in un'ora e 3'; 2.o Cecchi in un'ora, 11' 50"; 3.o Carcimanni in un'ora 31' 10".

Seconda Categoria: (Fino a due litri): in un'ora, 14' 31"; 1.o Munarò in un'ora 1.o Tarabusi in un'ora, 18' 40"; 2.o Rossi 22' 3"; 4.o Nardini in un'ora, 23' 44".

Classifica generale: 1.o Deo, 2.o Cecchi, 3.o Tarabusi, 4.o Rossi, 5.o Munarò, 5.o Nardini, 6.o Cerciman i.

Livorno batte Lazio

LIVORNO, 13. — Arbitrato da Sanguinetti dell'Andrea Doria di Genova, si è svolto l'incontro di semifinale fra l'U. S. di Livorno e la Lazio. La partita vivacissima ha segnato la costante superiorità dei livornesi che sono riusciti a marcare quattro punti contro zero degli avversari. I punti furono segnati due nel primo tempo e due nel secondo dal e piccolo avanti » Magnozzi. Molto pubblico numeroso alla gara ed al termine di questa ha calorosamente applaudito i bravi campioni calcisti livornesi che sono riusciti con questa vittoria vincitori assoluti del girone B. La squadra livornese, molto affiatata e decisa ha costretto ad un duro lavoro la difesa avversaria che si è più volte limitata di forza. I mediani livornesi sono stati superiori a quelli avversari, sospingendo sempre i propri avanti all'attacco. Fra gli attaccanti delle due squadre il migliore è stato Magnozzi dell'U. S. livornese che ha svolto costantemente un bellissimo gioco d'accordo col compagno Jacoponi II. L'arbitro non ha molto soddisfatto.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ferrettini, gerente responsabile

All'alba del 10 corrente, nella sua villa di Frontale (Macerata), spegnevasi per violento, rapido morbo

LENA GALLO nata PAOLETTI

Inconsolabili ne danno il triste annunzio il marito DOMENICO coi figliuoli ELVIRA e TONINO, il padre ANTONIO, la madre EMILIA, nata BALDONI, i fratelli PAOLO e GIOVANNI ed i parenti tutti.

Serva la presente di partecipazione personale.

UNA PRECE

Oggi alle ore 15.30 si è spento per crudele malattia

Cesare Ranieri

La figlia MARIA con il marito ANTONIO PROVENZANI, la sorella AGATA ved. SALANDRI, la cognata AURELIA OTTANI, i nipoti i parenti partecipano angosciati la triste notizia.

Il trasporto della salma avrà luogo lunedì 13 corr. alle ore 9.30, partendo dall'abitazione dell'estinto in via delle Tre Cannelle 26, per la Chiesa dei SS. Apostoli dove alle ore 10 sarà celebrata la Messa di requiem.

Non s'inviano speciali partecipazioni.

Si dispensa dalle visite, e si prega di non inviare fiori.

Roma, 11 giugno 1921.

Pellic. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21